

Rassegna del 22/11/2013

SANITA' REGIONALE

22/11/13	Gazzetta del Sud	2 Vittoria dei malati di Sla, aumentano i fondi	...	1
22/11/13	L'Orla della Calabria	4 Sì dal tribunale di Roma per donna malata di sclerosi multipla	...	2
22/11/13	Quotidiano della Calabria	13 Locri, ospedale in stato di abbandono - Tre mesi per un esame del sangue	Violi Pasquale	3
22/11/13	Quotidiano della Calabria	13 Al nosocomio la sicurezza è un miraggio	p.v.	5
22/11/13	Quotidiano della Calabria	13 Il film	...	6
22/11/13	Quotidiano della Calabria	18 I tre milioni di euro del Pugliese	Pellegrino Francesco	7
22/11/13	Quotidiano della Calabria	27 Buco milionario all'Asp bruzia La Adifin controdenuncia il dg	r. gr.	8

SANITA' LOCALE

28/11/13	Corriere della Calabria	14 Tirreno avvelenato	De Santo Roberto	9
28/11/13	Corriere della Calabria	12 "Eccessi di mortalità"	G.M.	11
28/11/13	Corriere della Calabria	14 Nelle Serre vibonesi il pericolo è il triclorometano	S. P.	13
28/11/13	Corriere della Calabria	7 Diritto alla vita	Mazzuca Gaetano	14
28/11/13	Corriere della Calabria	13 Quando i veleni sono un business	Candito Alessia	18
28/11/13	Corriere della Calabria	8 Allarme inascoltato dei medici di base	...	19
28/11/13	Corriere della Calabria	16 E adesso la Calabria ci "mette la faccia"	G. M.	20
28/11/13	Corriere della Calabria	25 Due "bocciature" Ma la Tecnis prende l'appalto	P.P.P.	21
28/11/13	Corriere della Calabria	30 Scopelliti, la sanità e le rotture di c...	P.P.P.	22
28/11/13	Corriere della Calabria	31 Le caselle vuote nella sanità precaria	...	25
22/11/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	26 Umberto I, s'inaugura il Centro anziani	...	26
22/11/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	27 Roma fa una proposta ma resta il problema di chi dovrà pagare	b. c.	27
22/11/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	28 Paziente "abbandonata" Chiesti sei rinvii a giudizio	...	28
22/11/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	30 Tutela dei minori e disagio giovanile	Colacino Danilo	29
22/11/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	41 Rsa, stamane inaugurazione dei locali a Soriano	...	31
22/11/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	42 Bloccato il trasferimento a Soriano del Servizio veterinario dell'Asp	m. c.	32
22/11/13	L'Orla della Calabria Cz Kr Vv e provincia	17 Sola dopo l'aborto, la parola al pm	Passariello Gabriella	33
22/11/13	L'Orla della Calabria Cz Kr Vv e provincia	18 Taglio del nastro Parte il nuovo gabinetto medico	Pittelli Teresa	34
22/11/13	L'Orla della Calabria Cz Kr Vv e provincia	21 Cani avvelenati al Rifugio Fata	Bagnato Tiziana	35
22/11/13	L'Orla della Calabria Cz Kr Vv e provincia	29 L'Asp inaugura la residenza per anziani	...	36
22/11/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	36 «Malasanità, tutti a processo»	Aloi Teresa	37
22/11/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	37 Avis, pubblicato il bando per ristrutturare i locali	Bergamo Rosanna	38
22/11/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	37 Inaugurata la sede della Guardia medica Donato un defibrillatore	Pinna Massimo	40
22/11/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	42 Congresso regionale della Società di pediatria	...	41
22/11/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	43 La prevenzione oncologica sbarca a Le Castella	Franco Antonio	42
22/11/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	34 Convenzione dell'Asp con la Croce Rossa italiana	gl.p.	43
22/11/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	37 Ospedale, un monumento agli sprechi della politica	Tedesco Annamaria	44
22/11/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	37 Centro obesità Un'eccellenza	a.m.t.	47

22/11/13

**Comunicazione agli
Abbonati**

1 [Comunicazione agli abbonati](#)

...

Previsti più dei 275 milioni dell'anno scorso in un emendamento al decreto stabilità **Vittoria dei malati di Sla, aumentano i fondi**

ROMA. Vittoria per i malati di Sla da settimane in protesta per ottenere maggiori finanziamenti per l'assistenza. Il governo, come ha garantito il premier Enrico Letta, presenterà un emendamento alla legge di stabilità per il «ripristino completo delle somme legate alla non autosufficienza» comprese quelle per chi è affetto da Sclerosi laterale amiotrofica. Ma il risultato potrebbe anche superare i 275 milioni, la cifra stanziata lo scorso anno, visto che la commissione Bilancio del Senato, che sta vagliando la legge, si è impegnata a trovare maggiori risorse da dedicare interamente ai malati gravissimi.

Lo sblocco della situazione, dopo la clamorosa protesta di ieri davanti al ministero dell'Economia, dove alcuni malati sono arrivati a staccare il respiratore, è arrivato dopo un lungo incontro del comitato "16 novembre Onlus" con il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, che si sta occupando fin dall'inizio della vicenda, e il presidente della Bilancio, Antonio Azzollini. Lavori della commissione sospesi, proprio per consentire di proseguire il confronto e vedere fin dove si poteva arrivare per venire incontro alle richieste dei malati, concentrate in particolare sul sostegno all'assistenza domiciliare. «L'impegno è stato preso dal presidente Azzollini in commissione, cui il governo si è associato» ha spiegato Baretta al termine dell'incontro, sottolineando però che l'entità delle risorse aggiuntive che si riusciranno a reperire sarà «il risultato del lavoro di queste ore». L'obiettivo, secondo quanto riferito dalla vicepresidente del comitato, Mariangela Lamanna, sarebbe quello di arrivare a 350 milioni complessivi, con l'impegno a impiegare le risorse oltre i 275 appunto per i malati gravissimi. ◀



Una manifestazione dei malati di Sla



metodo stamina

Sì dal tribunale di Roma per donna malata di sclerosi multipla

Sì alle cure con il metodo Stamina, malgrado il decreto Balduzzi che non consente di farne richiesta agli ospedali, perché i malati «hanno diritto alla speranza». È quanto stabilisce il tribunale di Roma, che ha accolto il ricorso di una donna di 46 anni malata di sclerosi multipla e ha ordinato all'azienda ospedaliera Spedali Civili di Brescia la somministrazione del trattamento con cellule staminali secondo il protocollo della Stamina Foundation. La donna è affetta da sclerosi multipla dal 1982 e si era già sottoposta a tutte le terapie convenzionali. Il ricorso, depositato a settembre, nasce da una prescrizione del medico specialista che indicava con urgenza il trattamento con cellule staminali in mancanza di alternative valide. L'ordinanza è stata emessa con un provvedimento d'urgenza giustificato dalla situazione di gravità delle condizioni della paziente e dal recente decreto Balduzzi che consente di ottenere il trattamento con cellule staminali solo a pazienti che lo hanno già avviato. «Per quanto mi riguarda - ha commentato il legale della donna, Emanuele Ruggeri - si tratta dell'ordinanza più autorevole sul territorio nazionale che di fatto ha disapplicato il decreto Balduzzi. Il ricorso non nasce da un rifiuto al trattamento da parte dell'azienda, perché il decreto Balduzzi non consente di presentare la richiesta».



L'Ospedale di Locri

■ SANITÀ

Locri, ospedale
in stato
di abbandono

Tre mesi per un esame del sangue

La principale struttura del territorio è in uno stato di totale abbandono e degrado

Un anno fa
la denuncia
Nulla è cambiato

Sono fuori
norma le scale
antincendio

di PASQUALE VIOLI

LOCRI - Tre mesi per i risultati di un esame del sangue, un prelievo fatto lo scorso agosto non ha ancora dato un esito.

L'ospedale di Locri si conferma ultima frontiera della sanità pubblica calabrese.

Succede ancora nel 2013, uno è il caso limite in quiete ma sono almeno altri due i casi per cui da settimane un semplice esame del sangue sta diventando una vera e propria calvario con continui rinvii della data che dovrebbe decretare l'esito del prelievo. Se per qualcuno i conti della sanità sono a posto per altri, e sono i pazienti e gli operatori che ogni giorno combattono con carenze e assenze del servizio, i conti non tornano mai.

Il caso di specie rientra nella assoluta mancanza di una gestione oculata delle spese pubbliche, infatti la motivazione per cui gli esami non arrivano a buon fine è perché mancano i reagenti, e quelli che ci sono servono per le urgenze e per gli interni.

Esattamente un anno fa avevamo segnalato come alcuni esami, come quelli per i markers tumorali e per la tiroide, non venivano effettuati

all'ospedale di Locri, oggi, 12 mesi dopo, nulla è cambiato. Anzi a non essere consegnati da agosto sono esami considerati in un certo qual modo di routine e che sarebbero serviti per integrare una eventuale diagnosi di allergia.

Ma da tre mesi è calato il buio sul paziente che si era affidato alle amorevoli cure del nosocomio locrese, così come è successo per altri due sfortunati contribuenti. Ma i mali di un ospedale che è oramai solo il ricordo di quello che dovrebbe essere un centro di cure attrezzato e adeguato, non finiscono dietro una provetta di sangue mai analizzata. E' sufficiente andare a trovare un parente malato per rendersi conto di come la struttura sia in uno stato di degrado e abbandono che credo non conosca precedenti. Eppure i conti tornano. La

cosa che fa riflettere e che fa calare un profondo senso di amarezza e disagio è il fatto di dover raccontare per l'ennesima volta delle

abnormi e assurde carenze di carattere strutturale e amministrativo che segna-

no il declino della sanità nella Locride. Camminando a braccetto con un paziente ricoverato per i corridoi del nosocomio si vedono cose che in un luogo in cui ci si cura da malattie e infezioni non si dovrebbe neppure immaginare di vedere.

Dai corridoi in cui il muro è praticamente venuto giù, lasciando spazio a polveri e insetti che trovano casa nei buchi di cemento, ai fili e ai tubi degli impianti a portata di mano di chiunque. Un pazzo mitomane potrebbe sabotare quadri elettrici e fili, ma ancora peggio un bambino incauto potrebbe rischiare qualcosa di più serio, per non parlare dei malati che transitano nei corridoi. Il fatto ancora più grave è che alcune di queste clamorose carenze si trovano a due passi dal blocco operatorio.

Non va meglio, e già lo



avevamo segnalato, in alcuni tratti di ospedale che hanno sì le scale anti incendio in metallo fuori dai corridoi, ma non ci sono accessi diretti, le finestre che portano alle scale anti incendio si aprono esclusivamente verso l'interno e dunque fuggire, in caso di fuoco e pericolo è impossibile.

Non cambia la situazione passeggiando nei vari piani della struttura in cui i malati mi sottolineano le montagne di buste con panni e lenzuola sporche, buste a volte aperte, e scatole di immondizia di ogni genere.

Infine, per completare praticamente lo stesso giro fatto 24 mesi fa, ho provato ad entrare in alcune stanze

in cui normalmente si effettuano delle visite, anche questa volta l'accesso è stato indisturbato, come indisturbato sono stato nello sfogliare i registri delle note dei medici. Lo stesso avviene di fronte al laboratorio analisi dell'ospedale dove una archivio in bella vista è alla portata di tutti. Che i documenti siano o no recenti poco importa, quel che conta è che siano consultabili da chiunque negando privacy e deontologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ospedale di Locri

LE CRITICITÀ Telecamere out, turni di notte ridotti per carenza di personale Al nosocomio la sicurezza è un miraggio

Il boss Pelle
di San Luca
riuscì
a evadere

LOCRI - Durante la notte calano le tenebre sull'ospedale di Locri, un presidio sanitario che non ha la minima tutela in ordine alla sicurezza. In più c'è il problema dei turni notturni

che per alcuni medici e infermieri sono una chimera, grazie ad agevolazioni che arrivano dalla legge 104 e da certificazioni che impedirebbero di svolgere determinate mansioni durante la notte. Visitare dopo le 22 il nosocomio locrese è come passeggiare in

una cattedrale nel deserto, pronto soccorso escluso naturalmente. Una situazione che ha permesso, solo per citarne alcuni, il succedersi di episodi eclatanti e inquietanti come quello del

14 settembre 2011 quando ad Antonio Pelle non sarà parso vero di potersene andare indisturbato dall'ospedale di Locri. Il boss di San Luca era stato ricoverato con un trucco per "una grave forma di anoressia", ma non era sorvegliato. Solo dei controlli periodici durante la giornata, niente di più. Una fuga pianificata nei dettagli secondo gli investigatori che alle prime luci dell'al-

ba non hanno più trovato Pelle nel suo letto. Una beffa che ancora oggi brucia alle forze dell'ordine. Un bluff in piena regola che è riuscito a portare a termine in maniera incredibile, procurandosi farmaci dimagranti all'interno del carcere e rifiutando il cibo sistematicamente. Così dopo cinque giorni di ricovero ha deciso di volatilizzarsi e far perdere le sue tracce. Il 9 ottobre scorso invece è stata data alle fiamme l'auto del dottore Luigi Brugnano, stimato professionista che ha subito un gravissimo atto intimidatorio. L'incendio dopo le 22, quando il buio era calato e l'ospedale era diventato territorio di balordi e criminali. Una situazione allarmante e disastrosa che non accenna a cambiare. Ad esempio la fuga di Pelle non ha portato all'attivazione del sistema di video sorveglianza che c'è ma è inutilizzabile per questioni tecniche. Nessuno forse ha l'interesse perché le telecamere funzionino. Poi c'è l'annoso problema del posto di polizia fisso che manca da un decennio e potrebbe quanto meno significare un deterrente importante e una postazione da cui intervenire subito in caso di necessità.

p.v.



IL FILM



Sicurezza a rischio

L'impianto di videosorveglianza è fuori uso



Con un rogo fuga nel vuoto

Le scale antincendio non hanno l'uscita



Il blocco operatorio fuori luogo

Corridoi a due passi dalle sale



Sos igiene e decoro

I rifiuti vengono riposti nei corridoi



I tre milioni di euro del Pugliese

ALCUNI giorni fa abbiamo letto sulle colonne di questo giornale che al Pronto soccorso dello ospedale Pugliese di Catanzaro è stato riscontrato il mancato pagamento dei ticket sanitari per un importo di 3 milioni di euro. Indubbiamente si tratta di una somma notevole che da sola potrebbe garantire un migliore funzionamento dell'assistenza ospedaliera. Stando così le cose viene spontaneo porre alcune domande ai vertici della sanità calabrese: "avete mai pensato che ci può essere, anzi sicuramente esiste, un'altra evasione di dimensioni forse superiori presso lo sportello di accettazione dove si fanno i prelievi del sangue e si eseguono gli esami specialistici di laboratorio?"

Una grandissima fetta di assistiti attesta di essere esente da qualsiasi pagamento per le prestazioni richieste e la stessa cosa vale per tutti gli ospedali Calabresi, basta vedere all'Asp di Cosenza dove sono volati via 4 milioni.

"Alla luce di quanto emerso e di quanto potrebbe ancora annidarsi nei meandri burocratici avete pensato di creare, se non esiste, un ufficio addetto al controllo delle autocertificazioni?" (che rovina è stata questa legge). "Provate ad immaginare, se dovessero essere controllare tutte le ricette mediche, anziché quelle a campione come avviene adesso, quanti milioni di euro si potrebbero recuperare!" Non ci sarebbe bisogno di aumentare l'addizionale regionale sull'Irpef come purtroppo si è verificato. E' troppo facile aumentare le tasse per fronteggiare maggiori spese o per pagare debiti anziché andare a scovare quelli che fanno di tutto per frodare lo Stato. Qualsiasi cittadino sarebbe capace di gestire in questa maniera un' Azienda oppure un ente statale, così è troppo facile.

Non ci vuole nessun modello organizzativo da additare ad esempio, ma ci vuole soltanto una sana amministrazione delle risorse pubbliche, secondo il criterio "del buon padre di famiglia". Si ha una buona amministrazione quando viene garantito ai cittadini un dignitoso tenore di vita con dei servizi efficienti facendo gravare i costi su tutti, e, non viceversa privilegiando chi gode di una situazione economica di per sé elevata. Basta vedere altri Stati più progrediti di noi, come la Svizzera o la Svezia.

Francesco Pellegrino



■ **COSENZA** Ipotizzata la calunnia: «Nessun raggiro o artificio»

Buco milionario all'Asp bruzia

La Adifin controdenuncia il dg

COSENZA - Gianfranco Scarpelli, direttore generale dell'Asp di Cosenza, denuncia l'Adifin srl per appropriazione indebita e l'Adifin srl denuncia Scarpelli per calunnia. Del primo passaggio (Scarpelli che denuncia la srl) vi abbiamo riferito ieri. Il direttore generale nei giorni scorsi, tramite l'avvocato Oreste Morcavallo, del foro di Cosenza, ha cioè presentato una denuncia penale, ipotizzando un'appropriazione indebita di ben quattro milioni di euro, oltre che il falso e la truffa. Tutto gira attorno alla costruzione del Palazzo della Sanità a Cosenza, che poi non è stato fatto per mancanza di finanziamenti da parte della Regione. Nel frattempo però - e sempre secondo la denuncia presentata da Scarpelli - l'Adifin aveva incassato i quattro milioni di euro che tuttora, malgrado una sentenza dei giudici di Cosenza, non avrebbe restituito.

Ora la replica dell'Adifin, la quale fa sapere di aver a sua volta presentato - tramite l'avvocato Enzo Belvedere, del foro di Cosenza - una denuncia contro Scarpelli per calunnia. Le cose - ribatte la srl - non sono andate per come descritto dal dg nella sua denuncia. La Adifin scrive di «di accuse infondate poste in essere con la consapevolezza di agire in contrasto con l'esigenza dell'ordinamento giuridico: sono stati denunciati reati inesistenti e, quindi, narrati fatti non veri».

La srl tra le altre cose ricorda che nel 2009 fu proposto, «in pagamento dell'originario debito, il trasferimento in favore dell'Azienda sanitaria di alcuni magazzini e uffici di un complesso immobiliare...». Proposta ripetuta in questi ultimi mesi, con l'Adifin che si sarebbe detta disponibile «a offrire, sempre in via transattiva, altri immobili, più confacenti alle esigenze aziendali. Questi, dunque, i rapporti esistenti solo tre mesi prima dell'improbabile denuncia. Altro che artifici e raggiro posti in essere dall'Adifin...». La parola passa alla Procura.

r. gr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'avvocato
Enzo
Belvedere
difende gli
interessi
dell'Adifin



LE INCHIESTE

Tirreno avvelenato

L'inquinamento della Valle dell'Olive e dei terreni della Marlane sono i casi più gravi di contaminazione della zona. Sullo sfondo il mistero delle navi a perdere

Roberto De Santo

Rifiuti interrati, liquami industriali nelle falde acquifere e terreni contaminati da metalli pesanti. Le storie di avvelenamento e dei tanti, forse troppi, tumori diffusi sulla costa tirrenica cosentina si sovrappongono lasciando più di un dubbio sullo stretto legame esistente tra le patologie

oncologiche in crescita costante in queste località e quelle vicende che sono state materia anche di importanti inchieste della magistratura paolana.

Su tutte, la storia della Marlane di Praia a Mare e l'avvelenamento della Valle dell'Olive. Sullo sfondo della questione mai completamente chiarita delle navi dei veleni, cioè quelle carrette del mare riempite di rifiuti di ogni genere tra cui anche scorie radioattive e che sarebbero state fatte affondare al largo delle coste del Tirreno. Vicende di cui hanno parlato diversi pentiti di mafia – per ultimo il boss dei casalesi Carmine Schiavone – e su cui tante Procure avevano acceso i riflettori senza riuscire ad arrivare a una verità giudiziaria. Storie di sfruttamento esasperato del lavoro e del territorio giocato sulla pelle dell'ambiente e della salute della popolazione, che assomigliano maledettamente a quanto è successo in Campania nella Terra dei fuochi.

LA VALLATA DEI VELENI

Il viaggio sulle rotte dell'avvelenamento del territorio tirrenico cosentino parte dalla

Valle dell'Olive. Qui, secondo un'inchiesta caparbiamente portata avanti dal procuratore della Repubblica di Paola, Bruno Giordano, sarebbero stati interrati almeno a partire dagli anni Novanta rifiuti di ogni genere.

Durante l'indagine, avviata su uno stralcio dell'inchiesta sulla Jolly Rosso – una delle imbarcazioni indicata come nave dei veleni –, è stato rinvenuto di tutto. In particolare, nel sottosuolo di questa località sono stati trovati tra 90mila e 140mila metri cubi di rifiuti industriali contaminati da metalli pesanti e da Cesio 137.

Si tratta di manganese, ferro, triclorome-

tano, arsenico, manganese, riscontrati nelle acque con valori a volte trenta volte superiori alle condizioni naturali dei luoghi. A cui si aggiungono altri metalli pesanti ritrovati nei terreni e nel sottosuolo dell'Olive. Ma soprattutto il cesio 137 con valori di contaminazione dieci volte superiori alla media regionale.

A certificare l'avvelenamento di questo ter-



**NELL'HINTERLAND AMANTEANO
SONO STATI TROVATI
FINO A 140MILA METRI CUBI
DI RIFIUTI INDUSTRIALI
CONTAMINATI DA METALLI
PESANTI E DA CESIO 137**



Tecnici dei vigili del fuoco e dell'Arpacal impegnati negli scavi effettuati per prelevare campioni di terreno dal sottosuolo nella Valle dell'Olive (a sinistra) e nell'area circostante la Marlane di Praia a Mare (sopra)



ritorio è stata sia l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpacal) che per mesi ha passato al setaccio la zona – che comprende i

comuni di Amantea, San Pietro in Amantea, Serra d'Aiello e Aiello Calabro – sia l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra).

Ma c'è di più: nel corso delle indagini che hanno portato all'incriminazione dell'imprenditore edile Cesare Coccimiglio e di quattro proprietari di terreni contaminati – accusati, a vario titolo, di aver interrato i ri-

fiuti – sarebbe emerso il nesso di causalità tra l'inquinamento della valle e l'insorgenza dei tumori nella zona, che potrebbero aver portato addirittura alla morte di un pescatore e a una grave patologia oncologica di un suo amico. Proprio per quest'ultima vicenda le cinque persone finite nell'inchiesta della Procura paolana devono rispondere, davanti alla Corte d'Assise di Cosenza, di presunto avvelenamento delle acque e della conseguente morte del pescatore.

NEBBIA IN FABBRICA E TERRENI CONTAMINATI

Nei terreni della Marlane, l'ex fabbrica tessile di Praia a Mare – al centro di una lunga inchiesta della Procura di Paola, approdata in primo grado nel tribunale tirrenico – il consulente tecnico della Procura, Rosanna De Rose, avrebbe riscontrato altissime concentrazioni di sostanze cancerogene. Prima tra tutte il cromo esavalente. Un metallo pesante conosciuto per gli effetti devastanti sull'organismo e presente, soprattutto, nei coloranti come quelli utilizzati per la produzione di tessuti della Marlane.

In un campione prelevato nello spazio antistante lo stabilimento sarebbe stato rinvenuto, inoltre, nel sottosuolo, un colorante azoico in una percentuale che il perito tecnico ha definito «impressionante»: 646 grammi su un chilogrammo di terreno analizzato. «Sostanze chimiche – scrive nella sua relazione la De Rose – che derivano da processi di lavorazione compatibili con quelli dei processi di tintoria».

Ma non solo. L'elenco dei contaminanti rinvenuti anche nelle falde acquifere della zona è lungo: arsenico, cromo totale, rame, zinco, vanadio. Solo per citare quelli con le percentuali più alte. Anche queste ritenute dal consulente compatibili con l'attività svolta

all'interno della Marlane. Da qui, secondo l'accusa, deriverebbero i tumori e le morti tra quanti, dal 1969 al 2004, hanno lavorato nella fabbrica praiese. Nel fascicolo processuale ce ne sono cinquanta. Ma è una conta per difetto. Nel corso del procedimento penale pendente presso il Tribunale di Paola questa terribile lista si è allungata. C'è chi parla ora di 120 morti. Mentre molti altri operai sono ammalati gravemente di cancro. Uomini e donne che, secondo la Procura di Paola, avrebbero contratto varie forme tumorali a causa delle drammatiche condizioni in cui erano costretti a lavorare. Una tesi che sembrerebbe essere confermata dagli stessi operai che nel corso delle loro deposizioni in aula hanno parlato di «nebbia» all'interno della fabbrica per «la mancanza di una corretta areazione». Ora però quegli stessi operai, come i parenti dei lavoratori deceduti per tumore, hanno deciso di firmare un accordo transattivo con la Marzotto – proprietaria dell'ex stabilimento tessile praiese – per ottenere appena trentamila euro a titolo di risarcimento danni ma a condizione di uscire dal processo. Un prezzo decisamente troppo basso per ripagare la perdita di una vita umana e l'avvelenamento di un'intera zona.

r.desanto@corrierecal.it

© riproduzione vietata

NEI TERRENI DELL'EX FABBRICA TESSILE, DE ROSE, CONSULENTE TECNICO DELLA PROCURA, AVREBBE RISCONTRATO ALTISSIME CONCENTRAZIONI DI SOSTANZE CANCEROGENE

LA COPERTINA

L'ALLARME DEGLI ESPERTI

«Eccessi di mortalità»

Il progetto "Sentieri" sui siti di interesse nazionale certifica l'effettivo incremento del rischio tumori e chiama in causa il polo chimico di Crotone

«**E**ccessi di mortalità». È questa la conclusione a cui è giunto Il progetto "Sentieri" (Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento). Lo studio, a cui hanno partecipato ministero della Salute e l'Istituto supe-

riore della sanità, riguarda l'analisi della mortalità delle popolazioni residenti vicino ai grandi centri industriali attivi o dismessi, o in prossimità di aree oggetto di smaltimento di rifiuti industriali o pericolosi, che presentano un quadro di contaminazione ambientale e di rischio sanitario tale da avere determinato il riconoscimento di "siti di interesse nazionale per le bonifiche" (Sin). In Calabria attende la bonifica la Sin Crotone-Cassano-Cerchiara che si estende per 530 ettari a terra e 1.452 a mare. Sorgente della contaminazione era il polo chimico, l'industria Pertusola Sud, localizzato a Crotone, mentre gli altri due Comuni sono stati inclusi nel Sin per il conferimento nel loro territorio di rifiuti industriali.

Secondo quanto si legge nella relazione del progetto "Sentieri", nel Sin calabrese «gli eccessi sono evidenti in particolare tra gli uomini per i quali, oltre alla mortalità per tutte le cause, risultano in eccesso tutti i tumori, le malattie dell'apparato circolatorio, respiratorio e genito-urinario. Nelle donne, oltre alla mortalità per tutte le cause, è in eccesso quella per malattie dell'apparato digerente. Per le cause di morte per le quali vi è a priori un'evidenza sufficiente o limitata di associazione con le fonti di esposizioni ambientali del Sin il principale segnale è un eccesso della mortalità per malattie dell'apparato respiratorio negli uomini». "Sentieri" arriva ad affermare chiaramente che «l'effettivo incremento del rischio di mesotelioma pleurico» è «causato da esposizione all'amianto nel polo chimico di Crotone». A sostegno di



questa tesi viene citata anche la consulenza tecnica effettuata per la Procura crotonese dal professore Pietro Comba. L'esperto dell'Istituto superiore della Sanità venne chiamato dagli inquirenti nell'ambito dell'indagine sull'utilizzo dell'amianto all'interno della Montedison. Nel procedimento erano state acquisite numerose dichiarazioni, in cui si faceva presente che gli operai accatastavano manualmente sulle bocche di ingresso degli elettrodi la fibretta d'amianto, che veniva pressata in modo tale da impedire o il passaggio dell'aria o la fuoriuscita del gas. Al consulente venne chiesto di verificare se i casi oggetto di indagine potessero effettivamente essere ricondotti alle malattie professionali o a



Sopra, un'area posta sotto sequestro dalla Procura di Crotone durante l'indagine "Black mountains". Accanto, la ciminiera dello stabilimento Pertusola Sud

morte derivante a esposizione da amianto. Le conclusioni furono così descritte dal procuratore di Crotone Raffaele Mazzotta davanti alla commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti: «I casi certi individuati dai consulenti hanno riguardato sette dipendenti, ma sono un minimo rispetto a quello che non si è potuto accertare per carenza di dati. Si pensi che la stessa Asl non aveva un registro dei tumori; era praticamente un'operazione impossibile. Dovendo muoverci in un'ottica penalistica, abbiamo indicato esclusivamente i casi per i quali è stata accertata, secondo un giudizio prognostico-probabilistico, la ricollegabilità all'esposizione ad amianto. Si tratta di soggetti ciascuno dei quali ha avuto un pe-

**LE CONCLUSIONI DELL'OMS
NEL 2002: «POSSIBILE RUOLO
DELLE ESPOSIZIONI LEGATE
ALLE ATTIVITÀ INDUSTRIALI
DELL'AREA. SERVONO
ULTERIORI ACCERTAMENTI».**



riodo più o meno lungo di latenza di esposizione ad amianto, non solo lavoratori della Montecatini, ma anche le mogli di due operai, le quali erano solite lavare gli indumenti di lavoro dei mariti entrando in contatto con le polveri di amianto».

I risultati di Sentieri combaciano con precedenti studi. In particolare viene ricordata l'analisi effettuata a Crotone nel 2002 dall'Organizzazione mondiale della sanità che conclude: «Gli eccessi osservati a Crotone, con particolare riferimento al tumore polmonare tra gli uomini, suggeriscono un possibile ruolo delle esposizioni legate alle attività industriali dell'area, soprattutto di carattere professionale». Ma soprattutto l'Oms sottolineava l'importanza «di condurre ulteriori accertamenti». A distanza di dieci anni le conclusioni del progetto Sentieri sono sovrapponibili: «Data la diversa storia di contaminazione dei comuni del Sin, sarebbe opportuno attivare un sistema di sorveglianza epidemiologica, sia in termini prospettici che retrospettivi, tenendo distinte le analisi per i diversi Comuni».

G.M.

© riproduzione vietata

Nelle Serre vibonesi il pericolo è il triclorometano

Il triclorometano, meglio conosciuto come cloroformio, usato come solvente e, in medicina, come anestetico, è fortemente sospettato di essere cancerogeno. A Caivano, nella Terra dei fuochi, questa sostanza è arrivata a contaminare i cavoli, le verze e i finocchi coltivati nei campi. In provincia di Vibo, nelle Serre, in alcuni paesi della Piana e dello Jonio cantanzarese, invece, a volte il cloroformio viene fuori dai rubinetti delle case e, per giunta, le autorità preposte ai controlli non avvertono i cittadini e continuano a sostenere che è tutto ok, che l'acqua è potabile. Succede – è successo – nei paesi allacciati all'invaso dell'Alaco, diventato tristemente noto per essere stato sequestrato preventivamente dalla Procura di Vibo Valentia

nell'ambito dell'operazione "Acqua sporca". Nelle analisi effettuate dall'Arpacal il 6 dicembre all'uscita del potabilizzatore dell'Alaco il triclorometano aveva un valore di 275 microgrammi per litro, mentre il dibromoclorometano era a 284. Il decreto legislativo 31/01 impone un limite di 30 microgrammi/litro, non per i singoli com-

IL CASO "FORNACE TRANQUILLA" DI SAN CALOGERO DOVE SAREBBERO STATI STOCCATI METALLI PESANTI, SOLFURI, CLORURI, FLUORURI, NICHEL, SELENIO, STAGNO E VANADIO

posti ma addirittura per la somma totale dei valori di cloroformio, bromoformio, diclorobromometano e dibromoclorometano. La quantità riscontrata sfiora di molto anche i dettami dell'Ue (Direttiva 98/83) – che indicano una somma massima di 100 microgrammi/litro – e dell'Organizzazione mondiale della sanità. Ma nessuno, in questo caso, ha avvisato la popolazione.

Un altro caso inquietante, nel Vibonese, è quello della "Fornace Tranquilla" di San Calogero, un'ex fabbrica di laterizi in cui sono state stoccate – illegalmente, secondo la Procura – dal 2000 al 2007 mediamente 60 tonnellate di rifiuti al giorno, per lo più fanghi e ceneri provenienti dalla centrale termoelettrica a carbone dell'Enel a Brindisi. In questo sito, secondo i rilievi effet-

tuati dall'Arpacal di Cosenza, sarebbero stati stoccati metalli pesanti, solfuri, cloruri, fluoruri, nichel, selenio, stagno e vanadio. Si tratta di elementi che in determinate combinazioni possono generare composti altamente tossici e cancerogeni, e il consulente tecnico dell'accusa non esclude «la concreta e reale possibilità che i componenti pericolosi presenti in abbondanza nel sito potessero essere diffusi nell'ambiente circostante». In seguito all'operazione, infatti, il prefetto di Vibo ha disposto la distruzione di tutti i prodotti agricoli coltivati nell'area interessata. Ma di una bonifica del sito, a distanza di anni, non si è ancora parlato.

S. P.

© riproduzione vietata



LA COPERTINA

Fuori registro

DIRITTO alla vita

*Ci sono diciotto aree da bonificare dai veleni
Zone in cui ci si ammala con maggiore frequenza
Il dolore dei cittadini,
il silenzio della burocrazia*

La Calabria si ribella: basta morire di tumore. Non c'è provincia nella regione dove non sia nato un comitato che denunci un'allarmante crescita di neoplasie fra la popolazione. Da Crotone alla Piana di Gioia Tauro passando per il Tirreno cosentino, i cittadini chiedono certezze sul loro diritto alla salute. Di dati oggettivi, però, ce ne sono pochi. Da anni si aspetta un registro regionale dei tumori ma l'iter per la sua approva-

zione si è interrotto più volte anche a causa delle limitate disponibilità economiche. Restano le anagrafi provinciali, almeno dove sono state istituite. Ma anche in questo caso non mancano le difficoltà per un lavoro complesso di analisi e ricostruzione. I report già pubblicati dalle Aziende sanitarie si riferiscono a cartelle cliniche anche di dieci anni fa. Ciò che è riscontrato, purtroppo, è la mappa dei veleni che assediano la Calabria, regione fra le meno industrializzate eppure con alti

tassi di inquinamento. Per le strade delle città ma anche nelle campagne si trova di tutto: arsenico, rame, diossina e poi antimonio, cromo e piombo. Ci sono 18 siti in cui è necessario intervenire per bonificare con una spesa che supera i 45 milioni di euro. Ci sono i veleni lasciati in eredità dalle poche industrie sorte in Calabria: la Marlane a Praia, la Pertusola a Crotone. Ma ci sarebbero anche rifiuti di importazione. Scorie tossiche che per anni sono state un lucroso business per i clan della criminalità organizzata locale. La Procura antimafia da anni segue le tracce di quei bidoni, spesso senza esito. Restano le grida d'aiuto che si levano dai territori e adesso i calabresi sono pronti a "metterci la faccia" per non vedere più morire i loro figli per un male ancora sconosciuto.

Il brigante Gambino



LA COPERTINA

MALE "SCONOSCIUTO"

La priorità dimenticata

Il registro regionale dei tumori attende di essere istituito da quasi quattro anni. E quelli provinciali non sono completi

Gaetano Mazzuca

Ci si mette poco ad avvelenare la terra. Valutare gli effetti di quell'azione sulle persone, invece, richiede anni di lavoro massacrante e la raccolta di un'enorme mole di dati. In Calabria (con la sola eccezione di Catanzaro) si è partiti con ritardo rispetto al resto d'Italia e, come spesso accade, con

interventi a macchia di leopardo. I registri dei tumori sono ormai una realtà solo per alcuni territori, per altri restano una chimera che si insegue da troppo tempo.

Quasi quattro anni fa il registro tumori regionale sembrava cosa fatta e, invece, i calabresi in molti casi continuano a non poter sapere di cosa muoiono e perché. Già nel 2007, il Ddl 1249 aveva previsto l'istituzione di «registri di patologia riferiti a malattie di rilevante interesse sanitario, registri nominativi delle cause di morte e registri dei soggetti sottoposti a procedure sanitarie di particolare complessità». Uno degli ultimi atti della giunta guidata da Agazio Loiero era stata la delibera 289 del 25 marzo 2010, riguardante, appunto, «il progetto per la realizzazione del registro dei tumori di popolazione della Regione Calabria».

L'obiettivo, veniva scritto nel provvedimento, era «raccolgere tutti i casi di tumore verificatisi nella popolazione residente in una determinata area geografica al fine di valutare l'incidenza delle neoplasie divise per sede, per età o per altre caratteristiche». Era stata la direzione del registro tumori di Modena a elaborare il progetto per la Calabria e prevedeva la creazione di una rete con tre registri Cosenza-Crotone, Catanzaro-Vibo e Reggio Calabria. Poco dopo l'approvazione della delibera, però, cambiarono gli inquilini di Palazzo Alemanni. La nuova amministrazione del presidente Giuseppe Scopelliti bloccò la pratica. Secondo il centrodestra, infatti, la delibera era inapplicabile «perché non è stata prevista la

foto Thinkstockphotos

copertura finanziaria dei costi da essa scaturenti, tenuto conto del fatto che ci sarebbe stata una collaborazione con un'Asl dell'Emilia Romagna. L'attuale situazione di Commissariamento della sanità della Regione Calabria non consente di operare senza copertura finanziaria. Di registro tumori regionale si tornò a parlare il 26 novembre 2012, quando la vicepresidente della giunta Antonella Stasi spiegò in Consiglio che «il registro tumori è già una realtà e che mancano pochi mesi, al massimo un semestre, per istituire definitivamente il registro. Le Asp si sono già attivate per tempo e l'unico ritardo che si registra è quello dell'Azienda sanitaria di Reggio Calabria».

La situazione a distanza di un anno non è cambiata. Perché il registro reggino dei tumori non c'è. Nonostante sia stato formalmente istituito dall'Asp 5 con la delibera numero 30 del 26 febbraio 2013, non è di fatto ancora operativo. Anzi, addirittura è a uno stato meno che embrionale. A rivelarlo senza pudore alcuno sono stati i dirigenti dell'Azienda sanitaria in sede di Commissione regionale sulla Sanità nella seduta del 18 novembre. Stando a quanto riferito, la





Analisi chimiche di laboratorio; sotto, da sinistra, le sedi Asp di Catanzaro e Cosenza. A pagina 10, in senso orario, gli uffici delle aziende sanitarie di Reggio Calabria, Vibo Valentia e Crotona

LA COPERTINA

procedura per la raccolta dei dati necessari per l'accreditamento presso l'Airtum (l'associazione italiana registri tumori) sarebbe ancora allo stato iniziale, mentre per la selezione del personale operante ci sarebbe solo un generico riferimento ad un bando in via di pubblicazione. Manca ancora il software necessario all'immagazzinamento dei dati. Eppure, da più parti di quel territorio si alzano forti grida d'allarme. La stessa Procura di Palmi ha deciso qualche anno fa di vederci chiaro, mentre l'Arpacal da tempo ha avviato verifiche e controlli.

Ma Reggio non è l'unica. Anche a Vibo Valentia si attende che il registro tumori divenga realtà. L'iter avviato da tempo è stato rallentato dalle vicissitudini, anche giudiziarie dell'Azienda sanitaria vibonese. Prima lo scioglimento per infiltrazioni della criminalità organizzata, poi il commissariamento. Ora il commissario Maria Pompeo Bernardi sta cercando di poter a compimento il progetto prima di terminare la sua esperienza all'Asp.

Ma anche dove il registro è stato istituito i problemi non mancano. Risorse e personale a disposizione non sempre sono sufficienti. Catanzaro è stata la prima azienda sanitaria calabrese ad aver attuato il progetto già nel 2003 e nel 2010 ha ottenuto l'accreditamento dall'Airtum. Nell'aprile 2011 ha pubblicato la prima relazione sui dati estrapolati da cartelle cliniche del triennio 2003-2005. Ne è emerso che «per tutti i



LOIERO AVEVA SIGLATO UN'INTESA CON L'ASL DI MODENA. MA LA NUOVA MAGGIORANZA DI CENTRODESTRA BLOCCÒ LA PRATICA CONSIDERATA INAPPLICABILE «PERCHÉ NON È STATA PREVISTA LA COPERTURA FINANZIARIA DEI COSTI DA ESSA SCATURENTI»

tumori nel loro complesso, i dati di incidenza mostrano tassi sovrapponibili a quelli dei registri meridionali e significativamente inferiori a quelli della media nazionale, sia tra gli uomini sia tra le donne, in particolare per i tumori del colon e retto, pancreas, polmone, melanoma e rene. Solo per i tumori dell'encefalo e limitatamente al sesso femminile sono stati eviden-...



...ziati tassi superiori all'atteso rispetto alla media nazionale. Tassi di incidenza significativamente superiori alla media dei registri meridionali si osservano, invece, per i tumori dello stomaco in entrambi i generi, per i tumori della testa e del collo e per i mielomi negli uomini e per i tumori dell'encefalo nelle donne». Un nuovo report attende di essere pubblicato a breve sulle cartelle del biennio 2006-2008. Da quanto si è appreso da fonti dell'Asp, i risultati sarebbero in linea con quanto emerso nel precedente studio. A Cosenza hanno iniziato nel 2008 e sperano di concludere la prima parte dell'impegno nel mese di dicembre. L'Asp – e tutto il gruppo di lavoro che si occupa del registro tumori – aspettano il timbro dell'Airtum. A quel punto, i dati saranno disponibili: e non solo per valutare la possibile esistenza di aree a rischio in una delle province più segnate dal pericolo di sversamento di rifiuti tossici (basti pensare al caso della Valle dell'Olive). Anna Giorno, che guida da cinque anni il percorso per l'istituzione del registro, capisce l'urgenza di quelle risposte, ma spiega che «il registro è anche molto altro: dalla compilazione dei dati, dei parametri e dei campi che vanno inseriti nei moduli standard si possono ricavare moltissime informazioni». Una per tutte – informazione di estrema importanza per

tutto il sistema – è la ricostruzione fedele delle rotte dell'emigrazione sanitaria, che, nel caso delle patologie tumorali, in Calabria è molto elevata. Questo lavoro di raccolta dei dati è molto simile a un'inchiesta: bisogna letteralmente inseguire gli spostamenti dei pazienti, annotare gli interventi che hanno subito, le date dei ricoveri, i loro trasferimenti di residenza. «Ed evitare di giungere a conclusioni affrettate o, peggio, troppo allarmistiche – spiega la Giorno –. L'accuratezza dei dati, in questi casi, è fondamentale. Faccio un esempio: non è detto che un aumento dei ricoveri dei malati oncologici sia la spia di un pericolo sul territorio. Potrebbe essere dovuto, ad esempio, alla maggiore capacità di sopravvivenza dei malati di tumore. Lo stesso malato, in un determinato lasso di tempo, oggi può ricoverarsi più volte di quanto non accadesse qualche anno fa. Nel valutare certe cifre bisogna essere molto accorti. Non si possono ignorare i rischi, ma neppure lanciare allarmi se non ci sono certezze». Questa "inchiesta", questa ricerca dei casi, si apre anche a evenienze difficili da prevedere: «A volte un paziente "sparisce" dal panorama. Può accadere che il suo medico di base scriva che è morto per infarto, e invece se n'è andato per consunzione, dopo anni di lotta contro il cancro». Un altro esempio di quanto sia



difficile stare dietro a tutte le storie cliniche. A Cosenza una parte del percorso è quasi chiusa. Da dicembre in poi toccherà agli specialisti dell'Airtum controllare i dati forniti dall'Asp. Il gruppo di lavoro del registro tumori continuerà la sua opera, anche e soprattutto nella prevenzione: «Teniamo a tutto lo screening oncologico – spiega Luigi Palumbo, direttore sanitario dell'Azienda – e il lavoro portato avanti in questi anni sarà utile anche in altri ambiti d'interesse». Cosenza, infatti, porta avanti da tempo un progetto sperimentale per passare su supporto digitale tutti i dati anagrafici dell'Asp. Un progetto partito proprio dal registro tumori. Il registro tumori di Crotona è stato reso operativo negli ultimi mesi del 2009, proprio nei mesi successivi alle indagini della Procura sui veleni che sarebbero stati sversati sul territorio dal polo chimico. A dicembre scorso l'Asp ha presentato i primi risultati e non sono mancate le sorprese. Dalle circa 11 mila cartelle esaminate in tre anni il quadro sembrerebbe non essere così drammatico come l'emergenza ambientale crotonese farebbe ritenere: «Per numero e incidenza delle patologie tumorali il Crotonese risulta essere agli stessi livelli del resto del Meridione. Addirittura un po' più in basso della media nazionale». In particolare dalle cartelle riferibili ai due anni 2009-2010 si rileva che le patologie in aumento riguardano i tumori allo stomaco e i mielomi, entrambi in percentuali superiori alle medie meridionali ma inferiori alle percentuali nazionali. I dati, comunque, spiegano gli stessi vertici dell'Asp, sono parziali, riferiti ad un lasso di tempo piuttosto breve e non ancora validati ufficialmente dall'Airtum.

g.mazzuca@corrierecal.it

© riproduzione vietata

**LE DIFFICOLTÀ NELLA RACCOLTA DATI NELLE ASP:
«A VOLTE UN PAZIENTE "SPARISCE" DAL PANORAMA.
PUÒ ACCADERE CHE IL SUO MEDICO DI BASE SCRIVA CHE
È MORTO PER INFARTO, E INVECE SE N'È ANDATO PER
CONSUNZIONE, DOPO ANNI DI LOTTA CONTRO IL CANCRO»**

AFFARI SPORCHI

Quando i veleni sono un business

*Già dagli anni 90 la 'ndrangheta avrebbe occultato rifiuti, anche tossici, nei terreni calabresi
Materiale utilizzato anche per costruire le case*

Alessia Candito

12 luglio 2011. Il direttore dell'Aisi Giorgio Piccirillo viene ascoltato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. A lui, i parlamentari hanno chiesto di riferire su quanto negli archivi del Sisde esista in tema di smaltimento illegale, ma dagli armadi delle "barbe finte" emerge una verità che molti sospettavano: la 'ndrangheta calabrese avrebbe collaborato «all'attività di smaltimento e occultamento dei rifiuti e all'affondamento di navi contenenti rifiuti radioattivi». Ad affermarlo sono due note degli anni 90, all'epoca debitamente – afferma Piccirillo – trasmesse al Ros. «Informatori del settore non in contatto tra loro – recita la nota del 3 agosto 1994 – hanno riferito che Morabito Giuseppe, detto Tiradritto, previo accordo raggiunto nel corso di una riunione tenutasi recentemente con altri boss mafiosi, avrebbe concesso in cambio di una partita di armi l'autorizzazione a far scaricare nella provincia di Africo un quantitativo di scorie tossiche presumibilmente radioattive». Fin dal 1992, si legge inoltre nel verbale di quella seduta di commissione, i servizi avrebbero acquisito notizie fiduciarie relative «all'interesse del clan Mammoliti, in particolare i fratelli Cordì, per lo smaltimento illegale di rifiuti radioattivi,

che sarebbero pervenuti sia dal centro sia dal nord Italia, ma anche da fonti straniere». Un business che non riguardava però solo le cosche della Jonica: nel 1995 si scopre che anche i clan De Stefano, Tegano e Piromalli sono coinvolti nello smaltimento illecito dei rifiuti.

Un dato negli anni confermato da più di un'inchiesta, nonostante non sia mai stato possibile trovare le prove della "sensibilità" delle 'ndrine reggine a un business fiorente come quello dei rifiuti. Dal 2008 c'è un fascicolo aperto contro ignoti per cercare di dare finalmente una risposta e fare chiarezza. Fra le pieghe di quell'inchiesta ci sono anche le conversazioni del capo corona Vincenzo Melia e del suo consigliere Nicola Romano. I due commentano preoccupati: «Ne hanno atterrati di questi così tossici qui nella montagna, che glieli hanno portati i "pianoti", che li a Gioia Tauro dice che stanno scoppiando che Dio ce ne liberi». «E che li hanno portati pure là sopra a Platì, nel "Piano Catanzaro" che l'acqua lì non la prende più nessuno – esclama Melia – chi li ha autorizzati queste cose... che a Gioia Tauro dicono che a ogni albero di ulivo c'è un bidone... mannaggia». Ma il vecchio capo corona si stringe nelle spalle «E che dobbiamo fare». D'altronde il business è business. E non solo per la 'ndrangheta. Nel 2009 l'indagine del pm Sara Ombra ha incastrato chi i rifiuti tossici li nascondeva sotto l'argilla necessaria per costruire strutture di ogni genere, incluso case private. Scorie che dalla centrale Enel di Brindisi finivano in Calabria, precisamente a Motta San Giovanni, e un'industria di laterizi di proprietà di Antonio Caserta provvedeva ad occultarle.

a.candito@corrierecal.it

© riproduzione vietata

A MOTTA SAN GIOVANNI SONO STATE RINVENUTE LE SCORIE DELLA CENTRALE ENEL DI BRINDISI, CHE VENIVANO POI MESCOLATE CON L'ARGILLA UTILIZZATA PER L'EDILIZIA

VILLA SAN GIOVANNI**Allarme inascoltato
dei medici di base**

È la città calabrese più inquinata, eppure a Villa San Giovanni non c'è una sola industria. Per le strade, in riva allo Stretto, c'è un tasso di smog nell'aria paragonabile a quello di una grande metropoli.

Secondo alcune stime ogni anno transitano dai 4 ai 6 milioni di veicoli da e per la Sicilia. Un traffico che produrrebbe effetti pesantissimi sulla salute dei cittadini con un livello record di idrocarburi non meta-nimici di quasi 600mila microgrammi per metro cubo.

I villesi hanno paura, così nel maggio 2011 tutti i medici di base del distretto hanno sottoscritto un documento di denuncia nel quale hanno ribadito l'emergenza sanitaria e chiesto interventi immediati. A supporto avevano reso note anche alcune inquietanti cifre. In Italia le statistiche parlano di 260 casi di cancro su una popolazione di 100mila abitanti. Nella zona di Villa San Giovanni, dove vivono solo 14mila persone, nel 2003 i morti per tumore sono stati 50, nel 2010 la cifra è arrivata a quota 100. I numeri sono raddoppiati in nove anni.

SOLIDARIETÀ IN RETE

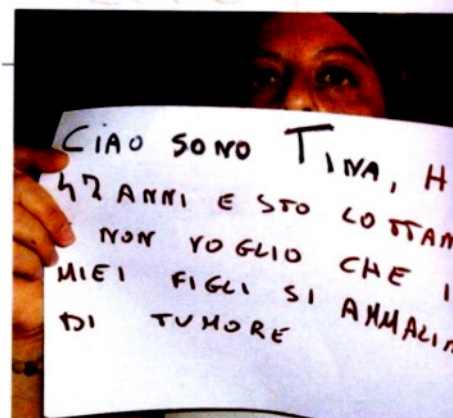
E adesso la Calabria
ci "mette la faccia"

*Dal web alle piazze migliaia di cittadini
in lotta per il diritto alla salute. Da Crotone
la protesta si è diffusa in tutta la regione*

E bastato che qualcuno accendesse la scintilla per far divampare il fuoco della protesta. I calabresi hanno scelto di "metterci la faccia" per chiedere che venga riconosciuto il loro sacrosanto diritto alla salute. Tutto è partito da una donna di Crotone che con il tumore combatte da anni,

prima ha visto morire suo marito, poi sua nipote e ora lei stessa si è ammalata. La mattina del 9 ottobre Tina De Raffaele ha deciso di lanciare il suo grido di dolore attraverso Facebook. Ha pubblicato la sua foto mentre sorregge un foglio con scritto: «Sono Tina, ho 47 anni e sto lottando. Non voglio che i miei figli si ammalino di tumore». La risposta è stata del tutto inaspettata. Centinaia di persone hanno risposto in poche ore a quell'appello facendosi fotografare con un cartello in mano: "Crotone ci mette la faccia". In pochi mesi sono già 15mila ad averci messo la faccia. Una "spoon river" dell'era digitale dove ognuno racconta la propria perdita, ma anche un moto d'orgoglio e di reazione. Quella comunità virtuale è diventata ben presto reale. La voglia di portare la propria voce tra vie della città si è concretizzata sabato 16 novembre quando mille persone si sono riunite in piazza nel nome del diritto alla salute. Chiunque ha potuto prendere la parola davanti a un mare di palloncini bianchi per raccontare della morte della nonna, chi del papà e della mamma, chi di una cugina. Ma soprattutto per scandire tutti insieme: «Basta morti per tumore».

Ma quel primo grido di Tina De Raffaele ha scatenato un effetto domino che varcato i confini di Crotone e della sua provincia per propagarsi a macchia d'olio in tutta la Calabria. Come a Gioia Tauro. Giovani e giovanissimi hanno iniziato a postare le loro foto sul social network chiedendo attenzione per un territorio dove si concentrano impianti ad alto impatto ambientale: l'incene-



ritore di Gioia Tauro, l'elettrodotto Rizziconi-Laino Borgo, la centrale a turbogas di Rizziconi, cui si potrebbero aggiungere breve il costruendo inceneritore a pirolisi e il rigassificatore di San Ferdinando. La risposta, anche in questo caso, è stata impressionante: oltre 8000 persone. Da alcune settimane su centinaia di balconi di Gioia Tauro, ma anche di Palmi e Rosarno, sono apparsi striscioni con la scritta: "Io ci metto la faccia". Gli ultras della Gioiese da alcune domeniche espongono uno striscione per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Su internet è apparsa anche una petizione per chiedere al presidente della giunta calabrese Giuseppe Scopelliti l'immediata istituzione del registro regionale dei tumori. Anche in questo caso in migliaia hanno risposto «presente». Insomma, i calabresi stanno diventando un simbolo della lotta per il diritto alla salute.

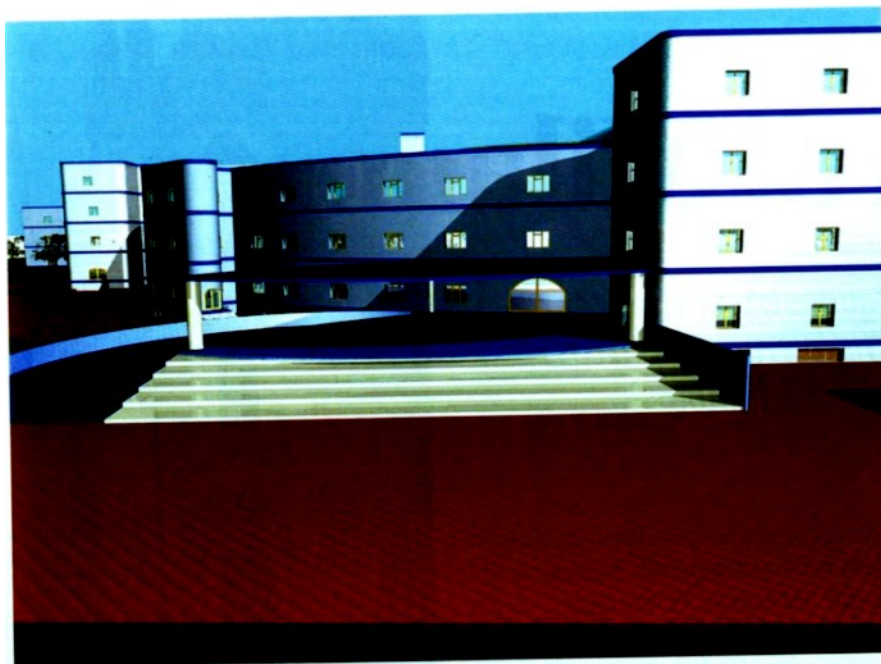
G.M.

© riproduzione vietata



La manifestazione di sabato 16 novembre a Crotone; a sinistra, le lenzuola appese ai balconi di Gioia Tauro; in alto, il primo post di Tina De Raffaele sulla pagina facebook "Crotone ci mette la faccia"





L'ingresso del nuovo ospedale della Sibaritide secondo il progetto

SANITÀ

Due "bocciature" Ma la Tecnis prende l'appalto

La riammissione da parte del Tar e il prodigioso "recupero" dopo la valutazione della commissione di gara. E la ditta costruirà l'ospedale della Sibaritide

Per due volte la Tecnis ha incrociato il percorso della commissione di gara allestita per scegliere chi avrebbe realizzato l'ospedale della Sibaritide. E per due volte è stata "bocciata". Eppure, alla fine di un percorso piuttosto accidentato, l'azienda siciliana si è aggiudicata l'appalto – ed è

l'unica ditta candidata per la procedura che riguarda l'ospedale che sorgerà nella Piana di Gioia Tauro.

Ma torniamo alle due bocciature: la prima è arrivata nella fase preliminare della gara. I documenti portati da Tecnis a supporto della propria partecipazione non hanno convinto i commissari, che hanno respinto al mittente la domanda di partecipazione.

DOPO L'ANALISI DELLA QUALITÀ DEI PROGETTI, L'AZIENDA ERA AL TERZO POSTO, STACCATISSIMA DALLE PRIME DUE. DECISIVA L'OFFERTA ECONOMICA

Ci ha pensato il Tar a riammettere la società, con una sentenza depositata lo scorso 19 settembre. Una riammissione «con riserva». La Stazione unica appaltante avrebbe potuto ribadire l'esclusione (ma, ovviamente, per altre cause), ma così non è stato. E l'azienda siciliana ha messo nel proprio cantiere l'affare da oltre 100 milioni di euro. La Sibaritide esulta, perché spera in una sanità finalmente a misura di paziente. E si brinda anche a Catania, dove Mimmo Costanzo, numero uno dell'azienda, aveva temuto di perdere quel business.

Un timore che si è ripetuto anche in tempi recenti e in un'occasione determinante: quella dell'apertura delle buste. La Tecnis, nell'occasione, ha "incontrato" per la seconda volta la commissione di gara. E per la seconda volta è stata giudicata inadeguata. Il *Corriere della Calabria* è in grado di riportare la graduatoria stilata dai commissari dopo aver valutato gli aspetti qualitativi delle offerte. L'impresa catanese si era piazzata al terzo posto su quattro, con i 30 punti racimolati su 60 complessivamente disponibili. A quel punto, c'erano due società in pole position per l'aggiudicazione dell'appalto: la Guerrato (che aveva ottenuto 47 punti) e la CCC (45 punti). Un ipotetico bookmaker che avesse voluto quotare la Tecnis a quel punto, le avrebbe dato davvero poche chance di spuntarla, visto che aveva totalizzato 30 punti (all'ultimo posto c'era la Martarese, con 28 punti). Con uno scarto del genere, non restava che sperare nella validità dell'offerta economica, che valeva in tutto 40 punti. Tutte le attenzioni erano concentrate sulla faticosa busta C. Ed è lì che i siciliani hanno sbancato, distanziando i concorrenti di molte lunghezze. Il trionfo si è materializzato, dunque, nell'unica parte della gara sulla quale non c'era alcuna discrezionalità da parte della commissione: i punteggi, infatti, venivano assegnati soltanto sulla base della cifra offerta.

È stato il "disegno" del bando di gara, dunque, a permettere questo recupero prodigioso alla Tecnis, nonostante le due "bocciature" rimate lungo la strada che portava all'aggiudicazione. Una combinazione favorevole per il colosso delle costruzioni, che ha tra i suoi progettisti la moglie dell'ex direttore generale del dipartimento Lavori pubblici, Giovanni Laganà. Un manager che conosceva molto bene quel bando.

P.P.P.

© riproduzione vietata

Forse non tutti sanno che...

LO SCONTRO

Scopelliti, la sanità e le rotture di c...

In una lettera del 2 ottobre le pesanti offese rivolte dal governatore ai due subcommissari a Catanzaro. Ma con l'arrivo di Urbani è tornato il sereno

Bastava davvero poco perché i problemi della sanità calabrese si avviassero verso una piena risoluzione. Bastava cambiare un subcommissario recalcitrante – qui si usa un termine un po' soft, rispetto al vocabolario della politica calabrese, come vedremo – alle segnalazioni del governa-

tore Scopelliti e sostituirlo con uno migliore "a priori". La sostituzione – fuori Luigi D'Elia, dentro Andrea Urbani – ha portato un clima più disteso nella struttura chiamata a governare, sotto la supervisione del Tavolo Massicci, le politiche sanitarie. Lo stesso Urbani lo ha spiegato nella sua conferenza stampa d'esordio a Catanzaro: «C'è sintonia, oltre che una buona empatia, con il presidente Scopelliti, con il quale condivido la visione strategica sul modo di attuare il Piano di rientro, ma anche con il subcommissario Luciano Pezzi, che ho incontrato nei giorni scorsi».

Sembrano appartenere al passato gli screzi ufficializzati dai richiami del Tavolo Massicci. A Roma non sapevano più a che santo raccomandarsi; chiedevano da tre anni una maggiore coesione, se non un'identità di vedute. E invece D'Elia e Pezzi proponevano una soluzione e Scopelliti ne aveva una migliore. Con una sola mossa, l'arrivo di Urbani, si è passati dallo scontro totale alla condivisione, addirittura all'empatia.

Una svolta, dovuta forse all'affinità (altra parola sconosciuta nel vecchio corso della

struttura commissariale) del nuovo arrivato con l'area politica di appartenenza del governatore. Urbani viene dalla ricca consulenza (circa 7mila euro al mese, il contratto sarebbe scaduto a giugno 2015) firmata per lui da Renata Polverini ai tempi in cui guidava la Regione Lazio. Il commercialista era stato scelto per guardare da vicino il Piano di rientro laziale, ma il percorso si è interrotto dopo lo scandalo che ha portato allo scioglimento della giunta guidata dall'ex segretario nazionale dell'Ugl. E proprio dalla cerchia del sindacato di destra arriva Urbani, da cui la simpatia (pardon, empatia) a prima vista. I due non si conoscevano, ma sono già accomunati da una «visione strategica comune per

Non è un mistero che i rapporti, nella struttura commissariale che governava i conti della sanità calabrese, non fossero idilliaci. Nonostante il tentativo di sopire i contrasti emersi negli ultimi anni, i verbali del Tavolo Massicci hanno fatto emergere tutte le tensioni. Il contenuto della lettera fatta giungere al governatore il 2 ottobre scorso, però, mostra che i rapporti erano precipitati. Le sfuriate del commissario e la «reciproca disistima», sono la spia di uno sfilacciamento totale. È quello che ha portato all'addio di Luigi D'Elia e alla sua sostituzione con Andrea Urbani.



LA FRASE DEL COMMISSARIO AL PIANO DI RIENTRO È RIPORTATA IN UNA COMUNICAZIONE GIRATA AI DIRIGENTI DEL DIPARTIMENTO E ANCHE A ROMA: «LA COLPA È SUA... MI AVETE ROTTO I COGLIONI, QUANDO VE NE TORNATE A ROMA È TROPPO TARDI»

LO SFOGO DOPO UNA CONTESTAZIONE DA PARTE DEI LAVORATORI DELLA FONDAZIONE CAMPANELLA. PER D'ELIA E PEZZI QUESTO TIPO DI ATTEGGIAMENTO «IRRIGUARDOSO» NON ERA UNA NOVITÀ. I RAPPORTI SI ERANO ORMAI LOGORATI DA TEMPO



Il governatore Scopelliti; a pagina 32, l'incontro nella prefettura di Catanzaro, seguito alla contestazione da parte dei lavoratori della Fondazione Campanella

realizzare la riforma della sanità in questa regione».

Le cose, con D'Elia, andavano decisamente peggio. Non c'era simpatia e nemmeno empatia. A volte volavano parole grosse, non proprio in linea con l'alto profilo istituzionale che, di solito, anima le comunicazioni. Un esempio: «La colpa è sua..., mi avete rotto i coglioni, quando ve

ne tornate a Roma è troppo tardi». Non è un'esagerazione. Il virgolettato arriva da una comunicazione che si apre con un titolo un po' burocratico («Criticità nei rapporti tra commissario *ad acta* e subcommissari») e, secondo quanto riportano alcune fonti, sarebbe transitata nelle stanze della sanità calabrese e poi arrivata addirittura nei Palazzi romani.

La lettera porta la data del 2 ottobre. Il giorno prima, Giuseppe Scopelliti era stato oggetto di una vivace contestazione davanti alla prefettura di Catanzaro. Il governatore era stato accolto da un cartello eloquente: «Ho fame». E poi, al suo arrivo, decine di dipendenti della Fondazione Campanella – il polo oncologico mai decollato e sempre a rischio di chiusura – lo avevano circondato urlandogli che avrebbe dovuto vergognarsi (lui e tutta la politica, incapace di trovare una soluzione) per quello che stava capitando loro. Erano seguiti fischi, urla e spintoni. Il percorso di pochi metri tra l'auto blu e il portone dietro al quale era atteso da una riunione importante, al governatore deve essere sembrato uno dei più lunghi della sua vita politica. Ad attenderlo c'erano, tra gli altri, i due subcommissari D'Elia e Pezzi. E su di loro Scopelliti ha scaricato la rabbia per quell'accoglienza ostile, inaspettata (da lui) e prevedibile (per tutti). La sanità è un tasto dolente: ci sono in ballo milioni di euro, posti di lavoro e, in prospettiva, migliaia di voti. Sono molti gli scontenti per l'azione del centrodestra. Ed...

...è (anche) su questo terreno che il Pdl si gioca buona parte delle possibilità di una riconferma alla Regione. Al presidente della giunta, poi, non piace essere contestato. È una sensazione che conosce da qualche anno: sono lontani i tempi dei consensi oceanici di Reggio Calabria e delle parate a suon di starlette sullo Stretto. E sono lontani pure i primi mesi di idillio al governo regionale, della manifestazione di Cosenza, degli annunci trionfanti della

quel momento in atto, non si può non stigmatizzare, tralasciando ogni considerazione sullo stile, l'atteggiamento irrispettoso nei confronti dei subcommissari, peraltro non nuovo anche nel recente passato». Empatia zero, verrebbe da dire pensando agli esordi del nuovo corso e all'arrivo di Urbani.

C'è, però, di peggio. E D'Elia e Pezzi lo sottolineano: «Le espressioni irrispettose non turbano più di tanto gli animi di chi è abi-

che portava soltanto la sua firma – che la struttura commissariale sarebbe stata di supporto agli uffici del dipartimento: «Dovrebbe, piuttosto, verificarsi il contrario», avevano scritto nella lettera di autosospensione. Un problema di regole, davanti al quale Pezzi e D'Elia, «non ritrovando nel testo del Programma 1 "Governance" il riconoscimento del ruolo e della funzione a essi attribuita (...) si autosospendono, con effetto immediato, dall'esercizio delle funzioni».

A circa un mese da quella data, soltanto D'Elia ha confermato le proprie dimissioni. Pezzi, invece, continua a sedere al tavolo della sanità. E dire che era stato molto esplicito, in un colloquio con il *Quotidiano della Calabria*: «O si cambia, o tutti a casa», aveva detto. Spiegando che «il modello va cambiato o azzerato. Il sistema dei controlli è inesistente, la struttura commissariale è asfittica» e confermando la «difficoltà a dialogare» con il dipartimento Sanità della Regione e con il commissario-governatore. Commenti in tono con la chiosa della lettera inviata il 2 ottobre, spedita anche ai dirigenti del dipartimento «quale contributo per la discussione in occasione della riunione prevista per domani, sempreché la signoria vostra (ci si riferisce a Scopelliti,



“nuova classe dirigente”. Adesso, per Scopelliti, i fischi non sono più l'eccezione. Ed è comprensibile che, davanti all'ennesima contestazione, si sia innervosito. Ma rivolgersi con un «mi avete rotto i coglioni» a un alto burocrate e a un generale della guardia di finanza è un po' troppo. I subcommissari avranno pensato che la misura era colma e hanno deciso di mettere nero su bianco (su carta intestata dell'ufficio per il Piano di rientro) quel “passaggio a vuoto” nell'aplomb del governatore. Anche perché, se si deve credere alla comunicazione interna, già in altre circostanze Scopelliti aveva esagerato: «Pur tenendo conto della tensione derivante dalla contestazione in

tuato, nella vita professionale, a gestire situazioni complesse. Si tratta, però, dell'ennesima dimostrazione che i rapporti sono condizionati da reciproca disistima e reciproca sfiducia e questo, unitamente alle altre criticità, ben nota anche a livello nazionale, certamente non aiuta a gestire le difficili questioni della sanità calabrese». Disistima e sfiducia: altro che collaborazione e identità di vedute. A chi ha letto quelle poche righe, lo scontro sembrava inevitabile. Infatti, circa due settimane dopo, i subcommissari firmarono le proprie dimissioni. Secondo loro, Scopelliti aveva tentato un “colpo di mano”, stabilendo – nel testo di un provvedimento

ndr), nell'ottica della consueta, assoluta mancanza di trasparenza nei rapporti, non abbia già assunto iniziative a livello centrale per risolvere, in radice, la situazione». Accadeva il 2 ottobre, quando l'atmosfera nelle stanze della sanità era tesa. I due subcommissari chiedevano una svolta radicale e lamentavano la tendenza di Scopelliti a cercare soluzioni «a livello centrale», rivolgendosi direttamente al governo per trovare, forse, dei collaboratori meno spigolosi.

Più di un mese dopo, quella tensione si è sciolta in una stretta di mano empatica. Uno dei commissari non vigilerà più sui conti del Piano di rientro e l'altro, che chiedeva di cambiare tutto, è rimasto al suo posto. Al timone resta sempre il governatore, nonostante le ripetute “minacce” di rimozione arrivate negli ultimi anni dal Tavolo Massicci, e al suo fianco c'è un nuovo subcommissario con il quale le assonanze politiche sono tante. Sembrava un disastro. E invece bastava così poco.

P.P.P.

© riproduzione vietata

LE ULTIME TESSIME SETTIMANE NELLA STRUTTURA COMMISSARIALE E L'ABBANDONO DI D'ELIA (MA NON DI PEZZI), SOSTITUITO DA ANDREA URBANI. CON L'EX CONSULENTE DI RENATA POLVERINI ALLA REGIONE LAZIO IL FEELING È NOTEVOLE

IL CASO

Le caselle vuote nella sanità precaria

C'è un fascicolo al quale, nei corridoi del dipartimento Salute della Regione, si guarda con interesse e preoccupazione. Da quando la Procura di Catanzaro ha chiesto l'interdizione dai pubblici uffici per l'ex direttore generale Antonino Orlando, il rischio che la sanità si ritrovi con una casella mancante è diventato concreto. Ovviamente, ci sono di mezzo un paio di "se". Prima di tutto, il manager dovrebbe tornare al suo posto di comando. E poi il Tribunale del capoluogo dovrebbe esprimersi a favore dell'interdizione. Sono due eventualità che testimoniano quanto siano precari gli assetti della sanità nostrana, appesa a nomine da rinnovare (politicamente) e guai giudiziari da scansare.

Umberto I, s'inaugura il Centro anziani

S'inaugura oggi, alle 17.30, il Centro anziani Umberto I alla presenza delle massime autorità cittadine



CAMPANELLA La palla torna a Scopelliti Roma fa una proposta ma resta il problema di chi dovrà pagare

Il problema è sempre lo stesso: chi paga? O meglio: chi potrà pagare i servizi erogati dall'eventuale società in house messa in piedi per garantire il posto di lavoro ai dipendenti in esubero della Fondazione Campanella. È emerso infatti che la costituzione di una società *in house* è l'unica strada percorribile ma ancora non è chiaro se la Regione e le Aziende sanitarie che dovrebbero avvalersene potranno sostenerne i costi.

Questa la situazione all'esito di due incontri tra i sub commissari per l'attuazione del Piano di rientro, Luciano Pezzi e Andrea Urbani, i vertici di Agenas e i consulenti di Kpmg, che ieri e avventieri si sono svolti a Roma sulla spinosa vertenza del centro oncologico d'eccellenza di Germaneto. Dopo aver esaminato tutte le possibili alternative alla luce della normativa in materia, il duplice tavolo tecnico ha elaborato un documento nel quale è contenuta la proposta della società *in house* che la settimana prossima sarà sottoposta al governatore Giuseppe Scopelliti per la decisione "politica". Si

tratta infatti di determinarsi su una questione che riguarda circa 150 lavoratori ma che sul versante finanziario è ancora tutta da definire. Già in seno ai tavoli romani, infatti, sono emersi perplessità e dubbi sulla sostenibilità economica della soluzione individuata, tenuto conto non solo che la Regione è sottoposta al rigido regime del Piano di rientro dal deficit sanitario, ma che l'anno prossimo il comparto salute dovrà subire nuovi tagli che alla Calabria costeranno 30 milioni di euro.

Nel documento che sarà sottoposto a Scopelliti vengono definiti anche alcuni dettagli sul tipo di servizi che la società *in house* potrebbe erogare, ad esempio fare il front office della Azienda ospedaliero-universitaria. Resta comunque ancora aperto il problema del rientro delle unità operative non oncologiche dalla Campanella alla Mater Domini. Sul punto dovrà essere emanato un decreto. L'Azienda non se ne farà carico se non le saranno assicurate le risorse per mantenere i reparti. ◀ (b.c.)



La sede del centro oncologico Fondazione Campanella



Nel reparto di ginecologia del Pugliese

Paziente “abbandonata” Chiesti sei rinvii a giudizio

La donna sarebbe rimasta
per tre giorni su una barella

Rinvio a giudizio per tutti gli imputati. È stata questa la richiesta avanzata al giudice per le udienze preliminari Assunta Maiore da parte del pubblico ministero nei confronti di cinque medici e un'infermiera del reparto di Ginecologia dell'ospedale “Pugliese”, nell'ambito di un'inchiesta partita a seguito della denuncia di una donna che ha detto di essere stata abbandonata per giorni su una barella dopo il suo ricovero per un'interruzione di gravidanza, che risale al 2010.

Subito dopo l'arringa dell'accusa, l'avvocato Antonio Ludovico ha chiesto di costituirsi parte civile associandosi alla richiesta dell'accusa. Il processo è stato poi rinviato al 19 dicembre quando è previsto l'intervento dei difensori dei sanitari, gli avvocati Vincenzo Ioppoli, Maurizio Belmonte, Gianfranco Marcello, Fausto Salerno e Luigi Ciambrone.

Le persone, accusate a vario titolo di abbandono di incapace, lesioni e omissione d'atti d'ufficio, e per le quali è stato chiesto il rinvio a giudizio sono Severino Ciaccio, Massimo Lucia, Leonardo Conte, Luigi Federico Costantino, Patrizia Arcadia e Marzia Rosselli.

I fatti risalgono a oltre tre anni fa. Tutto ebbe inizio il 17 marzo del 2010 quando la persona offesa fu ricoverata al “Pugliese” per interrompere la gravidanza per via di una malformazione del feto che portava in grembo. La donna, afflitta da una malattia e dunque “incapace”, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, sarebbe stata “posteggiata” su una barella, dove sarebbe rimasta per tre giorni senza adeguata assistenza, prima e dopo il lunghissimo intervento cui fu sottoposta.

La paziente fu dimessa dal nosocomio due giorni dopo l'interruzione della gravidanza, ma riportò una trombosi alla gamba sinistra, che secondo l'accusa fu provocata potrebbe dalla “mancata asportazione di materiale abortivo endocavitario”.

Sin qui, ovviamente, le tesi dell'accusa, che sono divergenti rispetto a quelle della difesa. A questo punto sarà il giudice dell'udienza preliminare a decidere se e chi mandare sotto processo, dopo che si saranno confrontati in aula la pubblica accusa e le difese degli imputati, rispetto ai quali sussistono, è bene precisarlo, solo ipotesi d'accusa tutte da verificare. ◀



L'ospedale Pugliese dove sarebbero avvenuti i fatti



Il complesso rapporto al centro di un convegno del club Lions Catanzaro Host. Il ruolo chiave della famiglia

Tutela dei minori e disagio giovanile

La storia di un drogato morto di Aids «senza poter dire alla mamma: ti voglio bene»

Danilo Colacino

Gli stili di vita, sempre più frenetici e individualizzanti, hanno anche mutato la funzione e il ruolo del genitore e soprattutto il modo di esercitarli. Lo stesso vale per la maniera di seguire i ragazzi da parte di altre figure chiave nel processo di crescita come, primi fra tutti, gli insegnanti e gli educatori in generale.

Se ne è parlato a proposito di "disagio giovanile e tutela dei minori", tema del convegno indetto dal Lions Club Catanzaro Host nella sala conferenze del Tribunale minorile, in concomitanza con la giornata internazionale per i Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che ha messo al centro dell'attenzione un argomento molto dibattuto, soprattutto alla luce dei recenti sconcertanti episodi di cronaca, ma forse mai sviscerato fino in fondo.

ll'importante tavola rotonda, moderata dal giornalista Massimo Tigani Sava, sono intervenuti il vicepresidente del consiglio regionale nonché responsabile della VII Circoscrizione del Lions Piero Amato, che ha curato l'organizzazione dell'evento insieme al presidente del club Roberto Papaaleo, il presidente dell'Unione degli Ordini forensi della Calabria, Giuseppe Iannello, il procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni Beniamino Calabrese, il vescovo Vincenzo Bertolone, la commissario della Provincia Wanda Ferro, il presidente della Federazione italiana delle comunità terapeutiche e del Csv, don Mimmo Battaglia, il direttore del centro di Giustizia minorile per la Calabria e la Basilicata Angelo Meli, il garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza Marilina Intrieri, la docente dell'Università Magna Græcia Italia Torchia Iannello, il pediatra Massimo Micaella. Fra i pre-

senti l'assessore comunale alle Politiche sociali Caterina Salerno, l'avvocato penalista Nicola Cantafora, il presidente della Camera distrettuale minorile Angelo Polacco, l'imprenditore Giovanni Colosimo e la past president Maria Bionte. Tutte le personalità che hanno parlato si sono focalizzate sul ruolo degli adulti, che per il vescovo Bertolone devono essere «un esempio da seguire e una guida sicura a cui affidarsi nel difficile percorso di maturazione». Ricorrenti anche i riferimenti alle agenzie educative come la scuola che, al pari di altre strutture cardine, patisce gravi problemi, una considerazione espressa dalla dirigente Nuccia Carrozza. Tra i pareri degli addetti ai lavori, per così dire, quello del procuratore Calabrese: «Stiamo affrontando una questione annosa, di tanto in tanto resa di stretta attualità da eventi eclatanti e che ci lasciano esterrefatti. Ma il mondo dei "grandi" non sembra fare progressi concreti, intercettando le reali necessità dei piccoli. E invece bisognerebbe recepire le istanze degli adolescenti. A farlo dovrebbe essere soprattutto la famiglia, che però non si accorge per come dovrebbe dei propri figli. Amara riflessione che vale pure per la scuola e la società, spesso evanescenti. Non siamo in grado di rispondere nella maniera giusta alle richieste dei giovani, perché c'è un errore nei metodi di relazione e negli approcci. Ecco perché è fondamentale l'ascolto». La prof. Torchia si è soffermata sull'influenza della famiglia: «È banale, quasi scontato, dire che chiunque subisca maltrattamenti in tenera età è ad altissimo rischio di devianza. Molto sovente, di conseguenza, quando i bambini vengono trascurati, vessati o comunque non vivono in condizioni serene, sono

esposti al pericolo di autodistruggersi attraverso alcol e droga o di commettere atti delinquenziali. Per evitarlo le persone che hanno parecchi anni sulle spalle devono imparare a star loro vicini, prendendoli per mano e curandoli con pazienza e dedizione». L'on. Intrieri è invece partita dal concetto di tutela del diritto alla salute per sostenere: «Le Asp e le Asl sono articolazioni territoriali dello Stato, del servizio sanitario nazionale, e al pari dei Comuni e di altri enti locali devono porre rimedio a situazioni di cure mediche non assicurate o a lacune del genere». Subito dopo, tuttavia, si è brevemente soffermata sul fenomeno dei minori di mafia o, nel caso della Calabria, di 'ndrangheta, ragazzini reclutati dalle più potenti e pericolose consorterie criminali d'Italia ma anche del mondo.

Toccante il racconto del sacerdote Battaglia, autodefinitosi un "prete di strada" sin da quando conobbe Stefano. «Era una notte del 1992 - ha spiegato il religioso - quando abbracciandolo, mentre stava morendo di Aids dopo essersi drogato per quasi un decennio e aver persino patito la prigionia del carcere, capii quale sarebbe stato il mio futuro. A lui era mancato l'affetto della madre, a cui però si rammaricava di non essere riuscito a dire: ti voglio bene, come la 16enne Katia e la 14enne Rita, già da tempo eroinomani per la latitanza della famiglia». A trarre le conclusioni il prof. Iannello: «Bisogna prestare la massima cura ai propri figli, ai quali talvolta ci si accosta con superficialità e noncuranza. Senza contare la strumentalizzazione dei bimbi a cui si assiste in certe cause di separazione, un comportamento che mi fa inorridire. Tutto ciò crea drammaticamente le condizioni per l'uscita fuori dal seminato dei ragazzi». ◀





Torchia Iannello, Intrieri, Papaleo, Amato, Tigani Sava, Iannello, Calabrese e Battaglia

ASP**Rsa, stamane
inaugurazione
dei locali
a Soriano**

Ultimo passo per il trasferimento della Rsa dalla città capoluogo a Soriano. E, infatti, sarà inaugurata questa mattina alle ore 11,15 la Residenza sanitaria assistenziale per anziani nei locali ristrutturati all'interno della Struttura sanitaria di Soriano. Presenti alla cerimonia il commissario straordinario dell'Asp Maria Bernardi, il presidente della Regione Giuseppe Scopelliti, il referente sanitario Michele Comito e il direttore amministrativo Gerardo Di Martino. La realizzazione della Rsa – spiegano dall'Asp – si è resa possibile anche grazie alla disponibilità degli amministratori dei comuni di Acquaro, Arena, Dasà, Dinami, Gerocarne, Pizzo, Pizzoni, Sorianello, Soriano, San Nicola e Vazzano che hanno fornito gli arredi necessari. Dopo la cerimonia di inaugurazione il governatore incontrerà le Professioni sanitarie infermieristiche, tecniche della riabilitazione, della prevenzione e della professione ostetrica per illustrare i propositi della Giunta in merito al recepimento della legge 251/2000 ed esprimere le valutazioni di merito sul regolamento approvato dall'Asp. ◀



Casuscelli (Apa): ascoltate le istanze dei numerosi allevatori **Bloccato il trasferimento a Soriano del Servizio veterinario dell'Asp**

Bloccato il trasferimento del Servizio veterinario dell'Asp all'ospedale di Soriano. Dopo l'incontro dei giorni scorsi con il prefetto Giovanni Bruno la questione – sollevata dall'Associazione provinciale allevatori (Apa) e da Coldiretti – ha registrato una inversione di rotta in senso positivo anche grazie alla disponibilità del commissario dell'Asp Maria Pompea Bernardi che ha ascoltato le ragioni esposte dal presidente Apa Onofrio Casuscelli.

Ora si sta cercando una sistemazione adeguata per l'importante Servizio considerato che nel Vibonese sono circa duemila le aziende zootecniche (con allevamenti di bovini, ovi-caprini e suini) con un totale di 50mila capi di bestiame. Il trasferimento di parte del Servizio veterinario nella struttura di Soriano, infatti, avrebbe causato una serie di disagi agli allevatori anche in considerazione del fatto – come sottolineato dal presidente Apa – che l'impiego di tempo per raggiungere la sede che era stata prescelta non sarebbe stato compatibile con l'attività zoo-

tecnica, fermo restando che il comune di Soriano è lontano dalle zone a vocazione zootecnica e da quelle dove generalmente viene richiesta la prestazione del veterinario di medicina pubblica.

«La situazione si sta gradualmente evolvendo – rileva Onofrio Casuscelli – e al momento non solo l'Asp è al lavoro ma anche il Comune capoluogo e la Provincia nonché l'Ordine dei veterinari e noi dell'Apa e della Coldiretti. Si cerca di abbreviare i tempi e di riuscire a trovare una sede idonea in un arco di tempo di breve. In tutto questo fondamentale è stato l'apporto e il coordinamento fornito dal prefetto Bruno». A parere del presidente provinciale dell'Associazione allevatori comunque al di là dello scongiurato trasferimento è l'intero Servizio veterinario dell'Asp che va rivisitato a seguito di una delibera del precedente commissario Asp che, di fatto, ha destrutturato il Servizio creando non pochi problemi sul piano della organizzazione e della programmazione delle attività. ◀ (m.c.)



Onofrio Casuscelli (Apa)



Sola dopo l'aborto, la parola al pm

Ribadita la richiesta di rinvio a giudizio per 5 medici e un'infermiera

Avrebbero ommesso di prestarle assistenza prima e dopo l'aborto, procurandole tra l'altro una trombosi alla gamba sinistra. Senza osservare i protocolli, avrebbero abbandonato la donna, ricoverata nel reparto di Ginecologia e Ostetricia dell'ospedale "Pugliese -Ciaccio". Il pm ieri in aula ha ribadito al gup Assunta Maiore la richiesta di mandare sotto processo Severino Ciaccio, 66 anni, nato Belcastro, il primario Massimo Lucia, 64 anni, nato a Catanzaro Leonardo Conte, 52 anni, nato a Catanzaro, Luigi Federico Cosentino, 62 anni, nato a Catanzaro, Patrizia Arcadia, 42 anni, di Catanzaro Marzia Rosselli, 28 anni, nata a Catanzaro, per abbandono di incapaci, lesioni e omissioni in atti d'ufficio. Richiesta alla quale si è associata l'avvocato di parte civile Antonio Ludovico. L'udienza è stata infine rinviata al 19 dicembre per le arringhe dei difensori dei sanitari, gli avvocati Enzo Ioppoli, Maurizio Belmonte, Marcello, Salerno e Luigi Ciabrone. Stando alla ricostruzione accusatoria formulata dal

magistrato Carlo Villani, titolare delle indagini, sulla base degli accertamenti portati avanti dagli ispettori del Nisa, il 17 marzo del 2010 la donna venne ricoverata per un trattamento di interruzione volontaria di gravidanza alla ventiduesima settimana, giustificato da gravi malformazioni al feto, mediante l'inserimento di ovuli che avrebbero dovuto provocare l'espulsione del feto stesso. L'intervento sarebbe stato materialmente effettuato dal dottor Severino Ciaccio, l'attuale sindaco di Belcastro, unico medico non obiettore di coscienza nella struttura, e sarebbe durato venti ore, senza esito. La donna, secondo quanto il magistrato titolare delle indagini aveva sottolineato nell'avviso di conclusione delle indagini, non sarebbe stata visitata da alcun medico, ostetrica o infermiere, così come nulla fecero i sanitari presenti il giorno successivo in reparto. «Suoni quando lo espelle», sarebbe stata l'unica frase gettata lì da una infermiera nell'uscire dalla stanza e chiudersi la porta dietro le spalle. L'intervento fu

poi ripreso il 19 alle 18. Durante l'intera fase di travaglio e del successivo parto, c'è scritto nell'avviso di conclusioni delle indagini, la paziente sarebbe stata lasciata in corsia di degenza, alla presenza di altre pazienti e dei rispettivi visitatori, senza ricevere assistenza alcuna e senza venire trasferita in sala parto, come da protocollo.

Malgrado le continue richieste di intervento della donna, della madre e della sorella, nessun medico infermiere o ostetrica di turno provvedeva a fornirle l'assistenza necessaria, lasciando la paziente in totale abbandono per tutta la giornata del 19, del 20 e del 21 marzo, quando dopo ben due giorni dall'avvenuta interruzione di gravidanza, veniva finalmente visitata per essere dimessa». Presunte omissioni che avrebbero determinato nella paziente una trombosi, provocata, secondo l'accusa, dalla mancata asportazione di materiale abortivo.

GABRIELLA PASSARIELLO

g.passariello@loradellacalabria.it



RICHIESTE

In foto
l'ospedale
Pugliese -
Ciaccio di
Catanzaro



Taglio del nastro Parte il nuovo gabinetto medico

Inaugurato dalla Cgil: avrà nuovi servizi sanitari per lavoratori, migranti e pensionati

Un centro diagnostico e al tempo stesso un presidio di salute e welfare per tutti, dove svolgere anche progetti di prevenzione. Questo l'obiettivo del nuovo gabinetto medico presentato ieri a Soverato dalla Cgil, nella sede cittadina della confederazione. Presenti alla conferenza di lancio dell'iniziativa, ieri a Soverato, Michele Gravano, segretario generale della Cgil Calabria, Giuseppe Valentino, segretario della Cgil Catanzaro, Giovanni Aristippo, direttore regionale Inca-Cgil, Marco Bottazzi, del coordinamento nazionale medici Inca Cgil, e Giuseppe Stillo, medico del lavoro che sarà responsabile del nuovo gabinetto medico. Il presidio sanitario, allestito negli stessi locali della Cgil soveratese, è stato intitolato a "Marcello Cirillo", dirigente del sindacato prematuramente scomparso. Molto partecipata, inoltre, la cerimonia di inaugurazione che è seguita nel pomeriggio, alla presenza di Ernesta Taverniti, segretaria provinciale Cgil Catanzaro-Lamezia Terme, oltre che di dirigenti regionali e provinciali della Cgil medici, della Fp Cgil, dell'Inca, dello Spi (la categoria dei pensionati) e dell'ufficio giuridico del sindacato. «Se il nostro welfare state accetta sempre di più le disuguaglianze, ecco che è fondamentale un'azione di rilancio sul tema dei diritti e della salute pubblica, per i nostri iscritti e per tut-

ta comunità», è stato il messaggio sottolineato dalla dirigenza provinciale, promotrice dell'iniziativa.

Un progetto che, come ha spiegato Ernesta Taverniti, «vuole anche rilanciare la camera del lavoro di Soverato, che è una delle tre del comprensorio Cgil-Due Mari». Tra le attività in programma, in particolare, ci sono servizi di medicina del lavoro e medicina preventiva. In entrambi i casi, a supportare le prestazioni, un attrezzato centro medico dotato di vari strumenti diagnostici. Tra questi, solo per citarne alcuni, un elettrocardiografo, uno spirometro, un vision test per le visite oculistiche, un audiometro e una pedana barometrica. Le visite mediche, il rilascio di certificati e tutto quanto attiene alla medicina del lavoro saranno in capo al dottor Stillo, comprese le pratiche

nei di invalidità e infortunio. Per quanto riguarda la medicina preventiva, sono previste attività a scadenza mensile nelle quali saranno coinvolti iscritti, pensionati o meno, e i lavoratori migranti. L'intera iniziativa è pensata anche, in ipotesi, per intercettare nuova utenza e partecipazione alla camera del lavoro cittadina, al servizio di tutti gli utenti di riferimento del sindacato, ma al tempo stesso dell'intera cittadinanza.

TERESA PITTELLI

catanzaro@loradellacalabria.it



Canì avvelenati al Rifugio Fata

Non si arresta la scia di cani avvelenati in città. E non si tratta solo di randagi o di cani abbandonati lasciati a vagare per le strade cittadine ma anche di quei cani di cui si prende cura il Rifugio Fata. Cani che hanno una loro 'casa', seppur in attesa di essere adottati, che vengono sfamati e curati dalle volontarie con passione, dedizione e costanza.

Ieri mattina, quando hanno visto Finley immobile nella sua cuccia hanno pensato che avesse avuto un malore, ma quando hanno visto pochi metri più in là anche Lilly, la sua inseparabile compagna di giochi, hanno capito che era accaduto qualcosa.

Anche loro sono state avvelenate. Lungo la strada che conduce al rifugio giacevano, invece, Silvie e sua figlia.

Fortissimo l'impatto emotivo per chi da tempo si occupa di loro. Impossibile anche solo capire o giustificare un simile atto. Ieri il Rifugio dalla sua pagina on line ha spiegato che «ieri è stato il momento dell'impatto con le azioni da fare doverosamente: denunce, pratiche da compilare, visite delle istituzioni, sia per le nostre cagnoline che per quelle trovate in campagna di competenza comunale. Ringraziamo i carabinieri, per la solerte presenza, come pure la competenza dell' Asp Veterinaria, che ha preso i corpi delle cagnette per fare l'autopsia. Faremo presente al sindaco che questi fatti stanno aumentando pericolosamente in una cittadina dove si svolge tanto lavoro "sociale" e proveremo a ipotizzare qualche modalità di sicurezza per l'acquisto troppo facile di prodotti agricoli velenosi».

Tiziana Bagnato



l'Asp inaugura la residenza per anziani

SORIANO E' prevista per questa mattina, alle 11.15, la cerimonia di inaugurazione della residenza sanitaria assistenziale per anziani, sita nei locali completamente ristrutturati all'interno della struttura sanitaria di soriano. Alla cerimonia, presieduta dal commissario dell'Asp, Maria Bernardi, interverranno il presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti; il referente sanitario aziendale, Michele Comito, e il direttore amministrativo Gerardo di Martino. «La realizzazione della Rsa - si legge in una nota - si è resa possibile anche grazie alla disponibilità degli amministratori dei comuni di Acquaro, Arena, Dasà, Dinami, Gerocarne, Pizzo, Pizzoni, Soriano, San Nicola e Vazzano che hanno fornito gli arredi necessari». Subito dopo Scopelliti incontrerà le professioni sanitarie infermieristiche e tecniche, per illustrare i propositi della Regione in merito alla legge 251/2000 ed esprimere le valutazioni di merito sul regolamento approvato, in via sperimentale, dall'Asp di Vibo.



■ IN CORSIA Una giovane donna denunciò di essere stata lasciata per ore sulla barella «Malasanità, tutti a processo»

Le richieste della Procura per medici e infermieri dell'ospedale Pugliese

di TERESA ALOI

UN PRESUNTO caso di malasanità. Questo, secondo l'ufficio di procura, si sarebbe verificato in un reparto dell'ospedale Pugliese Ciacchio a tal punto che ieri, il pubblico ministero Vincenzo Russo dopo aver ricostruito i fatti ha chiesto al giudice per le udienze preliminari Assunta Maiore di mandare a processo tutti gli imputati. Cinque medici e un'infermiera, in servizio nel reparto di Ginecologia, coinvolti in un'inchiesta partita a seguito della denuncia di una donna che ha detto di essere stata abbandonata per giorni su una barella dopo il suo ricovero per un'interruzione di gravidanza, che risale al 2010. Abbandono di incapace, lesioni e omissione d'atti d'ufficio, le accuse ipotizzate a vario titolo a carico di Severino Ciacchio, 66 anni; Massimo Lucia, 64 anni; Leonardo Conte, 52 anni; Luigi Federico Cosentino, 62 anni; Patrizia Arcadia, 42 anni; Marzia Rosselli, 28 anni. Nel corso dell'udienza, ieri è stata formalizzata la costituzione di parte civile della donna e del marito rappresentati dall'avvocato Antonio Ludovico. Subito dopo l'udienza è stata rin-

viata al prossimo 19 dicembre per le arringhe dei difensori dei sanitari, gli avvocati Enzo Ioppoli, Maurizio Belmonte, Marcello, Salerno e Luigi Ciabrone.

Era il 17 marzo 2010 quando la giovane donna entrò in ospedale per interrompere la gravidanza a causa di una malformazione del feto per la quale le venne consigliato un abortoterapeutico. Un intervento che durò oltre 20 ore per essere poi sospeso e ripreso a distanza di due giorni. Sia durante la fase di travaglio che successivamente, la paziente, secondo la ricostruzione dell'accusa, sarebbe stata lasciata in corsia. Fatta eccezione per un'iniezione di sostanza calmante, per ore e ore sarebbe rimasta lì, su quella barella senza essere degnata di uno sguardo. Sene accorsero la madre e la sorella della gestante che avrebbero ripetutamente sollecitato i medici del reparto ad intervenire. La paziente venne dimessa dal nosocomio due giorni dopo l'interruzione della gravidanza, ma riportò una trombosi alla gamba sinistra, che secondo la pubblica potrebbe essere stata provocata dalla «mancata asportazione di materiale abortivo endocavitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ospedale Pugliese Ciacchio



■ TAVERNA Il punto prelievi accanto al Comune Avis, pubblicato il bando per ristrutturare i locali

di ROSANNA BERGAMO

TAVERNA - E' di queste ore la notizia della pubblicazione del bando per assegnare i lavori per la ristrutturazione della sede comunale di Avis Presila. Dopo mesi trascorsi all'insegna delle polemiche tra maggioranza ed opposizione circa l'opportunità di dare luogo ad un prestito per risistemare i locali che da anni ospitano uno dei sodalizi più attivi e presenti sul territorio, adesso, finalmente, prende forma il progetto pensato dall'amministrazione comunale guidata da Eugenio Canino con il placet dei vertici avisini.

Oltre alla ristrutturazione dei locali già in uso, i dirigenti Avis hanno ottenuto di poter usufruire degli spazi sottostanti la sede comunale per realizzare l'agognato ed importante punto prelievi, che fino ad oggi era considerato un'utopia ma che presto, grazie proprio alla concessione comunale ed alla perseveranza dei volontari, diventerà una splendida realtà. A tal proposito è stata fatta pervenire una missiva al Palazzo comunale di Taverna a firma di Antonio Frustaci, presidente di Avis Presila. «Oggi è un grande giorno per la nostra associazione, la comunità tavernese e per l'intero comprensorio - ha esordito Frustaci nella lettera al sindaco. L'Avis ottiene finalmente il giusto riconoscimento per gli sforzi compiuti in questi anni di lavoro infaticabile, volto alla veicolazione della cultura del dono. Conquistare un punto prelievi è un riconoscimento straordinario, i nostri donatori potranno continuare a donare sangue in un ambiente sanitario che garantirà la massima sicurezza a loro ed a chi riceverà la donazione». Una conquista importante questa, che, a detta di Frustaci, appartiene a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede Avis di Taverna

Inaugurata la sede della Guardia medica Donato un defibrillatore

I locali
erano stati chiusi
per problemi
igienico-sanitari

di MASSIMO PINNA

VALLEFIORITA – Inaugurati i locali della ristrutturata sede della guardia medica di Vallefiorita. Una giornata che, alla presenza del direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro Gerardo Mancuso è stata interamente dedicata ai servizi sanitari non solo per il Comune ma rivolti a tutto il comprensorio. Non solo nuova guardia medica, infatti.

Come annunciato, l'amministrazione guidata dal sindaco Salvatore Megna ha donato idealmente alla cittadinanza un nuovo defibrillatore acquistato dall'amministrazione,

per la cura immediata delle persone colpite da arresto cardiaco e contribuire così alla tutela della vita umana. Una serie di interventi organizzati e gestiti in collaborazione tra Comune, Azienda sanitaria provinciale, associazioni di volontariato e cittadini. L'aveva promesso, il direttore generale dell'Asp di Catanzaro Gerardo Mancuso, quando ad aprile era arrivato a Vallefiorita, per un sopralluogo alla vecchia guardia medica, momentaneamente chiusa per problemi strutturali ed igienico-sanitari.

L'importante servizio sanitario di prossimità sarebbe stato prontamente ristrutturato.

E così è stato. Un nuovo servizio nei locali di via della Resistenza, per i cittadini di Valle-

fiorita e di tutto il comprensorio.

Ma questo è solo l'inizio. Esiste la possibilità che in un futuro

prossimo i servizi sanitari locali possano essere ulteriormente potenziati con l'ubicazione di un centro prelievi e un punto per la tele-cardiologia.

A margine dell'incontro, sia il sin-

daco di Vallefiorita Salvatore Megna che il consigliere comunale Salvatore Bruno, anche a nome della comunità, nel ringraziare per la vicinanza il direttore generale Mancuso, hanno espresso vivo apprezzamento per la disponibilità, la sensibilità e la celerità con cui l'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro ha voluto affrontare il problema ed adoperarsi al fine di una veloce e definitiva risoluzione con un ulteriore aumento dell'offerta di servizi sanitari nel prossimo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inaugurazione



Congresso regionale della Società di pediatria

SITERRA'oggi, dalle 9, è domani, al Lido degli scogli, il XXVIII congresso regionale della Società italiana di pediatria.

Il congresso ha come obiettivo non solo l'aggiornamento scientifico professionale e l'approfondimento delle competenze riguardo i percorsi diagnostico-terapeutici per tutti gli operatori del settore pediatrico, ma soprattutto l'integrazione tra ospedale e territorio. Sarà un congresso con aggiornamenti di alto valore scientifico sulle novità più recenti inerenti la Pediatria e la Neonatologia. Interverranno relatori di chiara fama provenienti da eccellenze italiane.



■ ISOLA CAPO RIZZUTO Il convegno

La prevenzione oncologica sbarca a Le Castella

I consigli dello specialista sui tumori femminili

di ANTONIO FRANCO

ISOLA CAPO RIZZUTO - La Settimana nazionale della prevenzione oncologica approda a Le Castella. Un convegno organizzato dall'associazione Athena in collaborazione con l'Airc, ha ottenuto successo con molta partecipazione soprattutto di donne.

L'incontro è stato introdotto da Antonella Pagliuso, presidente dell'associazione di Le Castella, che ha spiegato i temi principali che da lì a poco si sarebbero affrontati ed discussi con Marco Rossi, professore e ricercatore dell'Università "Magna Grecia" di Catanzaro. I temi toccati dal professore sono stati diversi, tutti ovviamente

riguardati il cancro e le prevenzioni, dal rischio del fumo a quello dei raggi solari, approfondendo in particolare tumori alla mammella e ai polmoni. Sul tavolo principale invece, un allestimento di frutta e ortaggi vari, segno di un'alimentazione sana, molto utile alla prevenzione dei tumori e di altre malattie.

Il professore ha iniziato in termini numerici spiegando che «La malattia in questi ultimi anni è aumentata sensibilmente; quando ero uno studente il cancro era una malattia rara, oggi invece è molto diffusa. Io la definisco - ha aggiunto - una malattia dell'età moderna e dei Paesi industrializzati. Certo gli ambienti in cui viviamo sono inquinati ma spesso siamo noi stessi a non saper prevenire tutto ciò, che ci costringe per esempio a fumare?»

Per prevenire ci vuole volontà, non significa che se uno non fa fuma e fa una vita sana non

prende il tumore, ma certamente riduce notevolmente le possibilità. Il cancro ai polmoni in medicina è definito "Big Killer", il grande assassino, una volta che arriva è difficile toglierlo, il fumo provoca serie

danni a questo organo e in generale a tutte le vie respiratorie».

Poi Rossi passa al tumore della mammella, dando degli utili consigli per la prevenzione: «Una prevenzione fai da te e molto importante è l'autopalpazione, le donne almeno una volta al mese dovrebbero mettersi a seno nudo di fronte ad uno specchio e palparsi centimetro per centimetro, così se riesce a capire se all'interno sta crescendo qualche linfonodo, quando si inizia a sentire qualcosa di anomalo bisogna andare dal medico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Rossi



■ SANITÀ Il sodalizio fornirà i suoi mezzi Convenzione dell'Asp con la Croce Rossa italiana

LA Croce rossa provinciale verrà in supporto dell'Azienda sanitaria vibonese con mezzi e personale. Questo a seguito della delibera a firma del commissario straordinario Maria Pompea Bernardi che, di fatto, ha dato seguito alla convenzione con la Cri per l'effettuazione di prestazioni di emergenza sul territorio, trasferimenti d'urgenza, programmati, spostamenti per le indagini diagnostiche e consulenze specialistiche presso altri presidi ospedalieri.

Tutti gli interventi che richiedono l'uso dell'ambulanza attualmente vengono gestiti dalla Triade del soccorso deputata alla pura emergenza sul territorio che, però, spesso viene distratta dai propri compiti istituzionali per richieste di trasferimento di pazienti ricoverati o per l'effettuazione di esami diagnostici creando un pericoloso vuoto del sistema con possibili ritardi su interventi che rivestono carattere di emergenza-urgenza. Per sopperire a tali disagi, con conseguenti rischi per l'utenza, è possibile affidare i trasferimenti semplici sul territorio provinciale e regionale a terzi, liberando, così, le ambulanze ed il personale del Suem 118 da tale attività

e dedicandolo alla esclusiva, pura emergenza sul territorio, compito per il quale è stato istituito.

Vista, dunque, la presenza sul territorio della Croce rossa italiana - che per scelta normativa e statutaria concorre alle attività di protezione sanitaria, integrandosi con il Sistema sanitario nazionale in settori cruciali, e che per tali finalità ha formato apposito personale volontario con specifica in materia di soccorso extra ospedaliero essendosi dotata di mezzi attrezzati a tale scopo - il commissario Bernardi ha dato seguito alla convenzione con la Cri che, nella situazione emergenziale permanente, ha svolto il servizio senza soluzione di continuità.

La stessa Asp aveva chiesto all'organizzazione di fornire l'impiego di una seconda ambulanza da utilizzare presso il nosocomio di Serra San Bruno e quest'ultima ha manifestato la propria disponibilità a fornire i mezzi richiesti ed in via del tutto eccezionale estendendo alla giornata di domenica il servizio prestatato dall'ambulanza posizionata presso il presidio ospedaliero di Vibo Valentia.

gl.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ospedale, un monumento agli sprechi della politica

■ **NICOTERA** La struttura sanitaria da 30 anni depredata e solo parzialmente utilizzata

I problemi Declassamento

I reparti attivi Il laboratorio
registrano analisi
una grave diventato
carenza semplice Centro
di personale prelievi

di **ANNAMARIA TEDESCO**

NICOTERA - Lo sguardo si perde nell'azzurro del mare e nel rosso del crepuscolo. Qui i pazienti nicoteresi e dell'hinterland avrebbero dovuto godere non solo dell'incantevole panorama ma anche delle cure specialistiche di un ospedale. Da almeno 30 anni. Cinque pianie una struttura imponente che domina tutta l'insenatura. Le solite vicissitudini burocratiche, continui annaspamenti della politica. E l'ospedale non c'è. Cioè esiste la struttura ma è depredata e solo parzialmente utilizzata. Una struttura che sembra essere diventata simbolo degli sprechi e di una politica fallimentare.

Sì, la storia dell'ospedale nicotere è sembra stare a metà fra un racconto ontologico ed un'ordinaria commedia all'italiana. Un esempio di pessima amministrazione pubblica, che vale la pena raccontare dall'inizio. Negli anni '80 i lavori erano quasi finiti. Un bell'ospedale, attrezzato con tutte le moderne apparecchiature. Invece il sogno ha lasciato il posto all'ennesima disillusione. Oggi, per dare una parvenza di utilità, è stato utilizzato in parte. Forse solo il

40%. Il resto è fermo tra brusche frenate e tentate accelerazioni impresse dalla politica. Già, la politica. Di visite ufficiali il nosocomio cittadino ne ha ricevute tante. Forse troppe. Al di là di una fisiologica e spesso esasperata dialettica politica, le legittime richieste di un territorio fortemente marginalizzato dal punto di vista sanitario sono rimaste sempre vive. Oggi l'ospedale è diventato quasi museo di se stesso, e presenta alcune evidenti distorsioni, figlie della politica dei tagli. La carenza di personale è una di queste. Certo non mancano i punti di eccellenza: Centro Obesità e reparto Emodialisi. Una ristrutturazione recente ha trasformato il centro dialisi, in un'eccellenza sul territorio, non solo per il personale medico, ma anche per le strumentazioni all'avanguardia. Anche qui una nota stonata. La mancanza di tecnici

addetti alla manutenzione. Si ricorda che sono una ventina i pazienti dializzati (provenienti anche dalla provincia reggina).

Analoga professionalità è riscontrabile nell'ex laboratorio analisi che nonostante i 50 prelievi giornalieri, la miopia istituzionale lo ha declassato a semplice punto prelievi. Per arricchire l'offerta medica a breve verranno eseguiti oltre gli esami di routine anche esami specialistici come test di autoimmunità, dosaggi ormonali, Rost etc. Ampliamento, questo, sollecitato dall'ex assessore comunale alla Sanità Pino Marasco. Analoga difficoltà a gestire il bacino di utenza, ce l'ha il reparto di radiologia che riesce a smaltire, ben 6000 esami annui. Addirittura le liste di attesa per eseguire la Moc si allungano fino a giugno 2014. Da registrare che tutto ciò avviene con grande solerzia dei tecnici e del medico che referta solo una volta la settimana. A ciò si aggiunge l'annosa questione del 118 e l'urgenza di istituire una postazione di pronto soccorso che garantisca una reale possibilità di intervento in situazione di emergenza sanitaria. Diverso il discorso per la

postazione H24, che con le poche strumentazioni a disposizione, risponde efficacemente alle richieste dei numerosi utenti. Si tratta di numeri importanti: 80-100 visite giornaliere (2000 visite solo nel mese di agosto) e circa 17 mila visite annue. Quest'anno rispetto al 2012 si prevede un incremento di circa 2000 visite.

Ma l'attività della struttura ospedaliera non finisce qui, difatti, nonostante la cittadina abbia assistito alla chiusura di alcuni ambulatori permane la vitalità di quelli ancora presenti: cardiologia, allergologia, ortopedia, neurologia, diabetologia ed endocrinologia. A ciò si aggiunge la discutibile politica regionale che, ha fatto installare numerosi pannelli solari sul tetto della guardia medica, rimasti, ovviamente, inutilizzati. Ulteriore testimonianza di un'irragionevole politica degli sprechi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In alto
l'esterno
dell'ospedale.
A sinistra, i
locali del
Centro dialisi.
A destra, il
portone
d'accesso alla
struttura.
Sotto, il Punto
prelievi
e il Centro
obesità





Centro obesità Un'eccellenza

NICOTERA - Il Centro Obesità "Carminio Ionadi", nato da un progetto, denominato "Nutrizione Mediterranea", tra l'Asp ed una convenzione e la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli Studi di Tor Vergata, si prefigge da sempre la prevenzione dell'obesità e delle patologie ad essa correlate e lo studio e l'implementazione della dieta mediterranea come modello nutrizionale, attraverso personale qualificato e strumentazioni tecnologiche adeguate. Collocato al secondopiano della struttura ospedaliera, è un bell'esempio di buona sanità, nonostante la discussa scelta della commissione straordinaria di sciogliere la convenzione con l'università romana di Tor Vergata. Soddisfatto per i successi del Centro obesità, il responsabile Franco Prenesti. L'ambulatorio di dietologia e rieducazione alimentare si avvale di moderne apparecchiature per la diagnostica. Un servizio, quello erogato, che denota solo qualche punto debole: la mancanza di personale infermieristico e tecnico.

a.m.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





RASSEGNA STAMPA DEL 21/11/2013

**Gentile cliente,
a causa di ritardi nella distribuzione, alle ore 7.45,
non è stato possibile lavorare le seguenti testate:**

Corriere della Calabria
Gazzetta del Sud/Cosenza
Gazzetta del Sud Catanzaro

**Le stesse verranno lavorate ed inserite in rassegna
non appena disponibili.**